ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Sol e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Sol e il Mondo	63 —	32 80	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. ill. e Sol e il Mondo	71 —	36 60	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna illustr. e Sol e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-73; 23-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 9.60, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 69 (Telef. 23-70) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Domenica 29 Maggio 1921 — ROMA — Domenica 29 Maggio 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 128

Faida di partiti

Si fanno, come sempre, molte vane discussioni, in Italia, di questi giorni. Collaborazionismo o non collaborazionismo, dei socialisti? Partecipazione o distacco dei popolari, al o dal governo dei liberali? Alleanza fra socialisti e popolari, o lotta ad oltranza, come nella passata legislatura? Fusione dei fascisti coi repubblicani, o semplice « flirt », a distanza, come quello tra gli occhi dei pellegrini e le stelle del cielo? (Come dopo la conversione dell'Innominato nessuno bada a don Abbondio nel corteo del Cardinale, così nessuno bada, naturalmente, al partito liberale, che « vien dietro »). Ma non si fanno, viceversa, le discussioni, che dovrebbero essere pregiudiziali, e che dovrebbero riguardare i fini da raggiungere con la collaborazione o con la partecipazione o con la fusione, dei varii partiti fra loro, e della loro azione sul governo. Collaborare, partecipare, fondersi — per un bisogno interiore di alcuni partiti di svolgersi e svolgere la propria attività, in armonia o in compagnia di altri, siano pure diversi e contrarii, ovvero per un espediente esteriore che consigli la soppressione per troppa fretta o per troppa stanchezza dei contrasti e delle diversità? Si inaugurerebbe, così, nuova e più originale forma di parlamentarismo: parlamentarismo senza partito, cioè senza rissa? Nego che ciò possa accadere.

Se una discussione di qualche utilità volessero fare oggi i partiti, più o meno collaborazionisti e più o meno partecipanti a partecipabili al governo, questa sarebbe: intorno ai modi di ricostituire e risollevare la funzione dello Stato. Esiste oggi una qualsiasi parvenza di Stato in Italia? Ed hanno i partiti, che aspirano e si contendono il governo del paese, un concetto, un'idea, di quello che dovrebbe essere lo Stato? Se questa legislatura non dovesse proporsi il compito di dare a questa informe mucillagine che verbalmente si dice Stato e che vediamo spappolata e tremolante ai nostri piedi, un organismo, una struttura, una forma, un carattere, essa sarebbe sorta invano. « Ad Jove principium ». E da noi Giove è la più inonorata vittima, nello scherno degli Dei.

Nessuno può senza ironia, sostenere che lo Stato in Italia abbia oggi una personalità sua propria, differente, o superiore in grado, da quella delle maggioranze parlamentari, con le quali volta a volta si identifica e confonde. La Destra aveva cercato di darle, almeno, una personalità dottrinaria. La Sinistra, nella caotica sua ignoranza, si abbandonò alla più folle distruzione della dottrina della Destra. I conglomerati formatisi sul disfacimento di quei due così detti partiti storici — di una storia breve, del resto, quanto il loro respiro ideale — si occupavano più di se stessi che dello Stato che non conoscevano e non comprendevano. E i nuovi partiti, socialista e popolare, egualmente distanti dal liberalismo, non hanno alcuna particolare ragione di proteggere e difendere quella forma di Stato che il liberalismo avrebbe dovuto creare e tenere in onore e che non ebbe nè la forza mentale di creare nè la forza politica di tenere in onore. E oggi questo Stato, questo troncone senza gambe e senza braccia, specie di Pasquino condannato fin dalla nascita all'impotenza e all'immobilità, è costretto a portare al collo tutte le satire di cui, giorno per giorno, quelli che dovrebbero essere i suoi sottomessi e dipendenti lo gratificano e lo gravano. Pareva che almeno la funzione rudimentale, la funzione del così detto pubblico ordine gli si fosse riservata, a giustificare, se non altro, il suo nome. Ma no, nemmeno quella gli è più rimasta. Da qualche tempo a questa parte, lo Stato non è che uno spettatore, negli « Ordinamenti di giustizia » che i partiti attuano, per conto loro, con le loro armi e i loro *camions*. Il ciclo della sua umiliazione è perfettamente concluso.

Ed era inevitabile, data la viltà che ha sempre dimostrato nella sua funzione. Viltà da sensale, che cerchi di avvicinare e mettere d'accordo le parti in contesa sul mercato parlamentare, e che non ha nulla di proprio da affermare e da imporre, per far tacere le concorrenze o porre una legge al mercato.

Non è possibile, sotto qualsiasi regime, concepire lo Stato, che come una dittatura: dittatura intellettuale, morale, sia pure: ma dittatura. Soltanto l'imbecillità liberale italiana ha potuto concepire lo Stato, al di fuori della dittatura, cioè senza autorità, in un paese in cui tutte le forme particolari della vita, politica, o religiosa, si affermano sempre con espressioni di dittatura: da quella del Papa a quella del proletariato. Soltanto, bisogna aggiungere, la fatuità democratica italiana — ch'è il sostrato del liberalismo — ha potuto concepire lo Stato, senza il concetto di resistenza, in un paese in cui tutte le manifestazioni della lotta assumono sempre il carattere dell'aggressione e della violenza. Onde è accaduto quel che doveva inevitabilmente accadere: a via di rinuncie e di compromessi, fatti per risolvere le difficoltà del quarto d'ora, lo Stato ha perduto anche la facoltà di trattare e di contrattare. Dopo aver tanto « lasciato fare e passare » ha finito col persuadere gli invasori a fare il comodo proprio e passare anche sul corpo inerte, senza preventiva notificazione. E siamo arrivati, così, alla lotta dei cittadini, alla lotta dei privati, per il ristabilimento di quell'ordine pubblico, che lo Stato, per sua specifica funzione, è stato sempre ritenuto dovesse tenere e mantenere. Peggio, nell'assenza dello Stato, siamo arrivati, anzi siamo retrocessi, alla vendetta nel senso germanico della parola, alla faida, come controspinta al delitto, dei cittadini contro i cittadini: alla spedizione punitiva delle fazioni contro le fazioni. Voi vedete, quale sconvolgimento di principii politici, quale rivolgimento di sistemi giuridici, han prodotto l'impotenza, la viltà, l'incapacità dello Stato. Dallo stato di diritto siamo retrocessi allo stato di violenza. Dalla legge, come regola dei rapporti sociali, alla vendetta. E abbiamo una così profonda inconsapevolezza della vita preistorica che viviamo, che possiamo impunemente discutere degli atteggiamenti dei partiti alla Camera, senza renderci conto dell'assurdo politico nel quale ci muoviamo, al di fuori dello Stato. Noi consideriamo la faida che arrossa di sangue le vie d'Italia, come un episodio della nostra cronaca elettorale. E non ci accorgiamo che è invece l'indice della nostra dissoluzione politica.

Questa dissoluzione non arresteranno i piccoli compromessi democratici, o le improvvise repressioni di polizia. Altro ci vuole, per raddrizzare la spina dorsale della politica italiana per lunga abbiezione ricurva ormai su se stessa e indurla nella sua vecchia calce. Gli espedienti non servono più, perchè essi presuppongono sempre l'antica radice dell'errore. Ci vuole una spina dorsale nuova: cioè a dire un organismo nuovo che abbia una sua spina dorsale, salda e diritta come l'ufficio che deve compiere, per il fine che deve raggiungere. E questo organismo nuovo è lo Stato, che in Italia non esiste, o non è mai esistito, e la cui assenza è la perpetua causa dei nostri disastri, tanto nella politica interna che nella politica estera. Invece dello Stato, fino ad ora, noi non abbiamo avuto che capiparte, i quali non essendo nè Luigi XIV nè Napoleone, han creduto di sostituire al diritto divino dell'uno e al genio politico dell'altro, la « convenienza parlamentare » che ha tutto umiliato e corrotto, tutto diminuito e ridotto alla sua miserabile espressione. Quale autorità può esercitare l'individuo non unto del Signore, o che non abbia egli stesso l'aura del semidio, e che riceva la sua forza soltanto dal branco della mutevole maggioranza che serve e da cui è servito?

Noi siamo al di fuori della storia e al di fuori della civiltà giuridica, perchè siamo al di fuori dello Stato.

E non ritorneremo nella civiltà e nella storia, che quando avremo creato, al di fuori del parlamento, la legge e la dottrina dello Stato.

Rastignac

Da Montecitorio al Viminale

Intervista con l'on. Modigliani

— Questa intervista si fa o no? ho chiesto nuovamente stamane all'on. Modigliani che andavo importunando dal giorno del suo arrivo a Roma.

— Mi arrendo — mi ha risposto finalmente stamane il deputato socialista di Livorno,

— perchè il lasciarmi intervistare mi servirà almeno a smentire tutte le interviste false o le letture del mio pensiero che vedo pullulare sui giornali. Figuratsi che le pratiche da me condotte da vari giorni per trovare ripari alla crisi industriale che si profila gravissima a Livorno ed all'Isola d'Elba sono divenute pratiche per un mio ingresso immediato in un qualunque ministero giolittiano.

Meno male che la nuova favola neutralizzerà l'altra delle mie congiure nittiane! Comunque sia... me ne frego — il termine è ormai lecito — e vengo al grano.

Io ho dei gravissimi dubbi sulla possibilità e sulla utilità della partecipazione dei socialisti al Governo, almeno in questo momento.

— Ti sei dunque ricreduto di quanto hai sostenuto in passato?

— Tutt'altro. Ma appunto perchè io non ho mai ritenuto che le questioni di tattica politica si debbano risolvere secondo premesse astratte intangibili, ma debbano invece trovare la soluzione indicata dalle linee programmatiche generali, in rapporto con la realtà contingente: mi parrebbe di contraddirmi se quando muta la realtà io mi ostinassi in direttive almeno per ora inattuabili. E secondo me la situazione italiana va precipitosamente mutando sotto i nostri occhi talchè i socialisti sarebbero dei ciechi se credessero di potere oggi attuare ciò che era non solo attuabile ma forse facile un anno fa.

— Tanta importanza annetti al fenomeno fascista?

— Non sono certo fra coloro che valutano il fenomeno fascista. Ma la mia opinione attuale deriva anche dalla considerazione di altri coefficienti economici, o sociali molto importanti per le decisioni dei socialisti. E mi spiego. Il fenomeno fascista ebbe origini ed ha caratteri troppo eccezionali per poter durare a lungo con la sua fisonomia attuale. Esso è destinato, secondo me, a lasciare in eredità tre stati di fatto politico: un certo rinvigorimento del nazionalismo; un certo rinvigorimento dell'estremismo repubblicano-sindacalista; ed in fine un più netto e più accentuato schieramento della borghesia, come classe, di fronte al movimento proletario. Ora le prime due conseguenze non possono grandemente influire sulle decisioni dei socialisti, ma la terza sì. Infatti i socialisti si illuderebbero se sperassero di trovare nei dirigenti borghesi quella remissività democraticoide, che è stata spesso, sin qui, la caratteristica delle lotte sociali italiane.

Nè questa profonda modificazione dei rapporti fra le due classi tipicamente avversarie avviene per mera accidentalità oggi. Infatti mentre tutti non prestavano attenzione altro che alla tragica serie di orribili fatti e fattacci politici, e mentre la lotta elettorale li mascherava — io denunziai già questo pericolo — l'aggravarsi spaventoso della situazione economica italiana all'interno ed all'estero; si arrivava allo stato di crisi economica semplicemente paurosa che ormai sarebbe follia e tradimento il nascondere. Comincia in Italia la smobilitazione dell'economia di guerra. E questa smobilitazione si chiama disoccupazione, si chiama fallimento di interi gruppi di industrie, crisi dei salari.... con tutto quel che segue.

Come potrebbero, i socialisti, illudersi di spiegare una loro — ripeto: loro — azione di governo, quando tutto precipita?

— Il quadro è molto pessimista. Non è forse più nero della verità?

— Non credo. Ma anche chi voglia sperare in una sollecita riscossa dell'economia italiana, non può illudersi che in questo periodo di precipitazione economica sarebbe dato ai socialisti di realizzare al Governo nulla più che un'opera di polizia. E allora chi vorrà mai tentare di persuadere la massa delle nostre organizzazioni — senza il cui consenso è semplicemente impossibile parlare di un qualsiasi tentativo di conquista anche parziale del potere — che la conquista del potere debba iniziarsi con un'opera di pura polizia a fianco dei responsabili della crisi?

— E quando potrebbe parlarsi di una conquista, sia pur parziale, del potere da parte dei socialisti?

— Un'intervista non può assumere le proporzioni di un volume. Non mi è dunque possibile di rispondere alla domanda in modo esauriente. Osservo — rinunziando a qualunque illustrazione filosofica e storica — che al lume del semplice buon senso la conquista del potere a scopi socialisti è implicitamente esclusa, per la contraddizione che noi consente, dalla esistenza di una così profonda crisi economica, come quella che l'Italia attraversa, e che esclude ogni possibilità di ricostruzione fino a quando il passato non sia stato liquidato. Questa liquidazione è il compito, è la condanna della borghesia italiana. Questo compito è certamente stato reso più grave dalle lentezze, dai ritardi e dagli errori, ma bisogna pure che vi si sobbarchino quelli cui tocca. Io non ho da dar consigli, perchè di fronte a questa situazione la posizione del Partito socialista non può che essere quella tradizionale: della critica del regime economico e della difesa degli interessi proletari.

Ma non posso tacere che il compito che si profila dinnanzi ai dirigenti della borghesia italiana mi sembra così grave che io temo i peggiori insuccessi se questi signori non corrano ai ripari subito e tutti, ponendo fine alle violenze ed iniziando l'êra dei provvedimenti non empirici, ma meditati. Io non oso fare previsioni sul successo o l'insuccesso di questo sforzo riparatore che spetta ai dirigenti borghesi italiani e che i socialisti non hanno interesse ad intralciare, pur difendendo tenacemente le ragioni del lavoro; ma mentirei se non dicessi che sono molto scettico e che vedo nero.

— Ed in tutto questo, che parte tocca ai popolari?

— Io considero i popolari come un partito che si muove nel quadro delle forze politiche e sociali della borghesia e credo ch'essi debbano partecipare allo sforzo riparatore che incombe ai rappresentanti politici degli interessi borghesi. E' da augurarsi, però, che i popolari — per tutte le ragioni che si intendono e che è inutile ripetere — portino nell'opera comune cui debbono partecipare — un più preciso senso dell'assoluta urgenza di far cessare la violenza anti-proletaria.

G. Rosati.

Il ritorno dell'on. Porzio

Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, on. Porzio che era partito ieri l'altro per Cavour per recarsi a conferire con l'on. Giolitti — ha fatto ritorno stamane a Roma alle 12,10 col direttissimo di Torino. Con l'on. Porzio sono anche tornati l'on. Spartaco Fazzari ed il senatore Di Bugnano che si erano recati ad ossequiare il Presidente del Consiglio.

L'on. Giolitti — che aveva avuto martedì un attacco di *grippe* ha felicemente superato il male; ed ha ora — dopo il consulto dei professori Carle e Grunner — lasciato il letto per la breve convalescenza. Che le condizioni di salute del Presidente sieno ora tornate buone, l'indica anche il fatto che stamane è tornata anche a Roma — da Cavour — una delle figlie di lui, la signora Maria Chiaraviglio che era presso il padre per assisterlo.

L'on. Porzio ha avuto con l'on. Giolitti — presso il quale ha trovato anche vecchi e fedeli amici di lui, come l'on. Falcioni ed i commendatori Cetrano e Colli — una serie di colloqui sulla situazione politica e su alcuni dei più importanti problemi politici ed amministrativi che interessano la vita del Gabinetto. Così anche si è trattato della importante questione degli impiegati, che oggi viene più ampiamente e decisamente trattata a Cavour nei colloqui tra il Presidente del Consiglio ed i Ministri Bonomi e Croce.

L'on. Giolitti farà ritorno a Roma in settimana, forse giovedì.

L'on. D'Aragona e gli impiegati

A Montecitorio l'on. D'Aragona parlava stamane — in un crocchio di deputati e giornalisti — della questione degli impiegati. Il segretario generale della Confederazione del Lavoro rifaceva la storia della agitazione, ed affermava che le promesse del Governo ai proprii dipendenti esistono. Entrando poi nel merito, l'on. D'Aragona ha detto di trovar giusta una graduazione nella misura del *compenso* straordinario alle varie categorie di impiegati, perchè alcune avevano già ricevuti i miglioramenti; ma trova che il Governo si era impegnato a dare un compenso a tutti eguale; e quindi la promessa dovrebbe essere mantenuta. Il D'Aragona in ogni modo ha concluso dicendo ch'egli ha sconsigliato gli impiegati dal dichiarare oggi subito lo sciopero; consigliandoli invece ad intensificare l'agitazione ed a serbare lo sciopero come ultima arma.

I ricorsi elettorali

All'ufficio di segreteria della Camera continuano a giungere i verbali delle operazioni elettorali; ed intanto parecchi dei candidati cui non arrise la sorte delle urne si preparano a stendere i ricorsi.

Tra le questioni che già si dibattono vi è questa. Come è noto, la legge elettorale stabilisce che il voto di preferenza o il voto aggiunto debba essere dato dall'elettore scrivendo il solo cognome, ed in caso di omonimia tra i candidati, anche il nome e — dove occorra — la paternità. Ora in alcune circoscrizioni dove erano due candidati dello stesso cognome, sono stati annullati dei voti ad un candidato perchè portavano anche il nome. Ciò è avvenuto — per esempio — nella circoscrizione Bari-Foggia nei riguardi del candidato socialista Mucci. Il seggio ha ritenuto che — essendo bloccata la lista socialista — l'elettore — nel dare il voto di preferenza — voleva riferirsi al candidato della lista stessa e non all'altro dello stesso cognome, candidato in un'altra lista. E ciò perchè l'elettore sapeva benissimo che in una lista bloccata si possono segnare voti di preferenza e non aggiunti.

Il seggio della circoscrizione di Napoli ha annullato dei voti al candidato De Martino per la ragione inversa. La Giunta sarà chiamata a decidere.

Dichiarazioni dell'on. Wilfan

capo-gruppo della concentrazione slava

TRIESTE, 26. — L'on. Giuseppe Wilfan generalmente considerato il *leader* dei nazionalisti sloveni della Venezia Giulia e probabile capo del gruppo parlamentare slavo alla nostra Camera, pubblica nel numero odierno dell'*Edinost* alcune dichiarazioni che hanno tutto l'aspetto di rettifica all'interpretazione di quelle fatte dallo stesso dott. Wilfan alla vigilia delle recenti elezioni politiche in virtù delle quali doveva riuscire eletto nei due collegi di Istria e di Gorizia.

L'on. Wilfan nota innanzi tutto che le sue prime affermazioni si riferivano al proprio personale parere, senza pregiudizio dell'atteggiamento della Delegazione Jugoslava alla Camera italiana.

E' vero, aggiunge quindi l'on. Wilfan, che espressi l'opinione che la nostra Deputazione deve prender posizione contro la indubbia violazione del diritto di auto-decisione, che compete a questo popolo come ad ogni altro. Aggiungo ora che è necessaria la comprensione di questa tesi da parte della Camera, quando si consideri che l'Italia stessa si è verificata proprio sulla base dei plebisciti.

La riserva, però, dovrebbe aver, secondo il mio parere, significato giuridico e non già di avversione verso l'Italia.

Quanto alla stipulazione del Trattato di Rapallo, ritengo che sotto l'influenza di una geografia estetica gli italiani abbiano insistito per l'odierno confine.

Per quanto riguarda la Dalmazia e le nostre regioni (territorio di Trieste, dell'Istria e dell'Alto Isonzo), non ho detto che si venne alla intimazione attuale perchè gli slavi dalmati avrebbero condotto male le trattative e per salvare loro stessi avrebbero sacrificato noi sloveni.

Ho parlato, in genere, dello stato d'animo creatosi prima e durante la guerra, e del fatto che all'estero la nostra causa venne perorata da uomini che non potevano conoscere così bene le nostre regioni come noi.

Circa la risoluzione definitiva della nostra questione mi sono espresso chiaramente il 26 maggio 1918 durante una polemica col *Lavoratore* di Trieste. Non tengo soltanto al semplice accordo con gli italiani di qui, ma all'accordo fra il mio e il popolo italiano, accordo che desidero con tutte le forze dell'animo mio e per il quale agirò sempre ad onta di tutte le malevoli insinuazioni. Quest'accordo sarà opera non di una sola, ma di più generazioni.

Quanto ad un pericolo di guerra fra i due Stati vicini, io ho sempre con tutta energia respinto ogni desiderio anzi il solo pensiero d'un simile conflitto. Sostanzialmente credo, però, che il trattamento fatto a noi in Italia potrebbe provocare una situazione che potrebbe, a sua volta, essere la causa di un conflitto con lo Stato dei serbo-croati-sloveni.

Sarà, però, opera di politica saggia e conciliante — aggiungo oggi — togliere di mezzo ogni causa di conflitti armati.

Le voci d'annessione di Fiume

e una riunione a Trieste

TRIESTE, 28. — Da alcuni giorni si parla con insistenza di trattative intervenute tra il Governo italiano e l'on. Riccardo Zanella per la sistemazione definitiva nella questione di Fiume. Secondo il progetto in elaborazione, lo Stato indipendente di Fiume sarebbe annesso all'Italia, previo accordo con le Cancellerie Alleate. In cambio, alla Jugoslavia verrebbe assegnato Porto Baros. Pare che il Governo jugoslavo sia stato l'iniziatore della proposta, la quale avrebbe ottenuto buona accoglienza presso il ministro Sforza.

L'on. Zanella, che in questi ultimi tempi ha fatto continuamente la spola tra il suo eremitaggio di Buccari e il Gabinetto del Presidente del Consiglio a Roma, a trattative concluse andrebbe a Fiume, per dimostrare i suoi sentimenti di italianità, e porterebbe seco il decreto di annessione della città all'Italia. Il Commissario straordinario di Fiume, dott. Bellasich, sarebbe appunto stato chiamato a Roma, per dare il suo assenso al progetto in parola.

Intanto, ad iniziativa dei nuovi eletti del blocco, si è tenuta nella nostra città una adunanza di commercianti, industriali, per esaminare la situazione in dipendenza delle asserite trattative fiumane e dell'eventuale annessione di Porto Baros alla Jugoslavia.

I problemi della giustizia al congresso dei Magistrati

Nostra intervista con un relatore

FIRENZE, 27. — In occasione del prossimo convegno dei magistrati, che avrà luogo nella nostra città, abbiamo creduto utile rivolgersi ad uno dei più stimati relatori al Congresso, l'avv. Alberto Parrella, onde avere da lui una sommaria esposizione dei temi che in esso saranno trattati e specie di quelli che rivestono un carattere più generale e di maggiore attualità.

— Ci vorrebbe illuminare — abbiamo chiesto all'egregio magistrato — sui principali e più interessanti argomenti che saranno discussi al Congresso?

« Come avrà rilevato già dalle notizie apparse sul suo stesso giornale — egli ci ha risposto — la materia che formerà obbietto della discussioni del nostro Congresso è vasta e complessa e tutte le questioni che si presenteranno al nostro esame meritano di essere largamente conosciute e diffuse. I problemi dell'amministrazione della giustizia, se hanno un aspetto tecnico, hanno un profondo contenuto politico in quanto riflettono la manifestazione più vitale dell'attività di uno Stato eretto a regime di libertà. La tutela del diritto che è insieme la sua più elevata missione e più gelosa prerogativa, non si consegue se non attraverso organi giurisdizionali perfetti. E precipua cura del cittadino è di apprezzare tutte le manchevolezze di questi organi e di collaborare al loro migliore assetto, onde tutti indistintamente i problemi giudiziari non possono non appassionare un paese che apprezzi esattamente il valore delle proprie istituzioni. E non esitiamo ad affermare che il decadere in Italia di queste istituzioni deriva essenzialmente dalla scarsa sensibilità del pubblico per quei problemi e dallo scarso contributo che esso offre alla loro soluzione. Onde io volentieri mi accingo brevemente a volgarizzarli.

Evidentemente taluni problemi hanno un carattere più strettamente professionale come quelli che si riferiscono alla disciplina della carriera giudiziaria, al reclutamento e tirocinio dei magistrati, al sistema delle promozioni ed alla costituzione del Consiglio superiore della magistratura, che è l'organo chiamato a regolarli. Ma anche questi stessi problemi hanno un contenuto d'interesse generale in quanto tendono ad assicurare l'ingresso in magistratura dei migliori elementi ed a farne degli ottimi giudici, mercè un'oculata preparazione e rigorosa selezione progressiva. Alla elaborazione di questi temi hanno concorso due distintissimi colleghi: il Diligenti ed il Terra-Abrami, abbracciando nella maggior parte i concetti ispiratori del progetto di riforma giudiziaria Fera, che, sostanzialmente, trova larghe adesioni negli ambienti giudiziari. Qualche non lieve ritocco si propone a quel progetto, specie per quanto attiene al sistema di elezione di quel Consiglio superiore ed al carattere della sua funzione ed abbiamo già bene a sperare che la mente di S. E. Fera, aperta a tutte le migliori correnti del pensiero moderno, intenderà l'alto significato del voto in relazione all'organo più delicato di controllo della attività del giudice.

Un tema di contenuto professionale e politico insieme sarà quello che riflette il P. M. istituto, cui la magistratura attuale attribuisce funzione strettamente giurisdizionale, sottraendolo ad ogni influenza di governo e di partito. Tema vecchio, ma sempre imminente ed a cui meglio rispondono oggidì i principii del diritto processuale imperante e l'indirizzo della coscienza giuridica.

Quello che, com'è facile intuire, appassionerà gli animi dei congressisti, sarà il tema dell'elevamento morale ed economico della magistratura. E su di esso non sarà mai illuminata abbastanza l'opinione pubblica.

E' ovvio che, a parte certe condizioni di maggior considerazione esteriore della funzione giudiziaria, elevare moralmente il magistrato vuol dire elevare la posizione economica all'altezza sociale di quella funzione. Questa tesi non ha bisogno di dimostrazione, e sembrerebbe che tutti sul concetto ispiratore di essa debbano convenire; ma in pratica non è così. Su questa incivile mortificazione dei valori intellettuali, morali e sociali, la prima a soffrirne è la categoria che è posta più in alto nella scala dei detti valori.

Sembra strano ma è la realtà, che, mentre le vicende ed i dolori della guerra avrebbero dovuto affinare lo spirito e temperarlo alla più precisa percezione dei doveri che lo Stato ha nella graduazione dei valori, sia avvenuto precisamente l'opposto. A questa aberrazione che speriamo transitoria, dovuta al predominio della forza bruta che ha nel suo stesso nullismo i germi della sua caducità, occorre contrapporre la proclamazione di un'idea, la quale non muore perchè eterna, e che cioè senza la restaurazione dei valori del pensiero e della cultura, non vi è nelle Nazioni elevazione e progresso, ma decadimento e rovina.

Al problema morale ed economico è intieramente connesso quello delle circoscrizioni giudiziarie, del quale mi sono personalmente occupato. Allo stato delle cose, pur non sembrandolo, questo è il problema centrale dalla cui soluzione dipendono le sorti della magistratura ed insieme della funzione giudiziaria.

Uno studio profondo di esso convince che solo con una larga soppressione di uffici giudiziari inutili, può ottenersi una magistratura politicamente forte, tecnicamente scelta, economicamente protetta. L'opinione pubblica deve una buona volta soffocare interessi e fanatismi particolari e popolarizzare il suo spirito verso la radicale soluzione di quel problema, se ha a cuore la salvezza delle istituzioni giudiziarie.

Un tema di grande attualità è quello di cui sarà relatore il consigliere di Cassazione, comm. Spongia, ex magistrato delle terre redente, che farà un raffronto critico fra l'ordinamento giudiziario nostro e quello austriaco ed indicherà le migliori vie da seguire nella sistemazione giudiziaria di quelle terre.

Una comunicazione interessantissima sul nuovo codice penale, al cui progetto attende una Commissione presieduta da Enrico Ferri, ci verrà dal comm. Raffaele De Notari-Stefani, insigne cultore delle discipline penali, componente di quella Commissione ed amatissimo Presidente della nostra Associazione. In quel codice, come si sa, verranno tradotti in forma concreta i postulati ed il programma della scuola positiva sui delinquenti minorenni, abituali ed occasionali, attuando la rieducazione per i primi, la segregazione indeterminata pei secondi, la intimidazione pei terzi.

Il forte ingegno del collega Roberto Cirillo ci annunzia una sistemazione dei nuovi limiti apportati dalla legislazione di guerra al diritto di proprietà e dei nuovi computi spettanti al giudice nel decidere di questi limiti.

Un tema originale sarà poi svolto da quel geniale ed affezionato cultore del diritto, che è Giovanni Dattino, sui giudizi di equità che sono anche essi il prodotto della guerra, resi necessari per conciliare in quel grave periodo della vita italiana, i rigori del diritto con talune situazioni di fatto, meritevoli di speciale protezione. Egli ritiene e non a torto, che tali giudizi siano destinati a sopravvivere per comporre vertenze in determinati negozi giuridici, purchè essi siano sottratti alle giurisdizioni speciali ed attribuiti con particolari cautele al magistrato ordinario.

Un altro tema che ha molta connessione col precedente, affidato alla poderosa intelligenza di Nicola Cocco, è quello sulla giurisdizione del lavoro, della quale egli propugna un assetto stabile e razionale e che anche vuole sottratta ad organi privi di ogni autorità etica, giuridica ed attribuita al magistrato comune, assistito da elementi tecnici. Come ella vede, vasto e quanto mai interessante sarà il campo delle nostre discussioni. E non soltanto per i virtuosi dell'ambiente giudiziario.

— Ho letto di un'azione sindacale della Associazione Generale Nazionale Giudiziaria. Vorrebbe chiarirmene il concetto?

— E' vero. Si tratta dell'ultimo dei temi, che verrà discusso e che riflette i mezzi ed i fini di detta azione. Però basta prendere nota delle conclusioni cui perviene il relatore che è una delle menti più elette ed equilibrate del nostro Ordine, Saverio Brigante, consigliere d'Appello a Roma, per rendersi conto della concezione tutta speciale che la magistratura ha dell'azione in parola. Il relatore, partendo dalla premessa che i Sindacati debbano coordinare le proprie rivendicazioni con gli interessi collettivi subordinandole alle esigenze dello Stato sovrano, afferma che, scopo dell'Associazione deve essere quello della valorizzazione di ogni lavoro, in ispecie del lavoro intellettuale che a perseguirlo essa deve tenersi lontana da tutti i partiti politici e deve adottare i soli mezzi e la sola collaborazione che non sia contraria alle leggi. Come ella vede non si può esser più ortodossi di così e nè si può avere un senso più squisito del limite impostoci dalla delicatezza della nostra posizione. Certo ora che il valore dinamico di ogni organizzazione più si rapporta alla potenzialità del numero e dei mezzi di violenza contro i pubblici poteri, ora che questi con più pietosa disinvoltura cedono terreno ed abbandonano posizioni di fronte alle folle minacciose ed urlanti, ora che anche in Parlamento si ostentano le vittorie degli scioperi dai tutori stessi della autorità dello Stato, e si invita alla compattezza di dignitose proteste, sembrerà sterile e vuoto l'atteggiamento castigato e corretto della nostra Associazione. Ma questa ha la sua ragion d'essere più per dettare norme alla condotta delle altre organizzazioni che per seguirne lo esempio. Essa vive più per preparare un migliore avvenire che per attendere alle aberrazioni del presente: un tempo pur verrà in cui sui cieчhi elementi della violenza e del disordine, dovrà prevalere la suggestione ed il fascino della persuasione e della ragione, inevitabili alleati della giusta causa ».

E. MARZI.

L'organismo centrale dei Fasci

per l'astensione dalla seduta reale

MILANO, 28. — La Commissione esecutiva del Comitato Centrale dei Fasci italiani di combattimento riunitasi ieri ha approvato un ordine del giorno in cui, ricordato a proposito di una possibile astensione fascista dalla seduta reale, che nella storia del Fascismo non c'è una sola affermazione programmatica che consenta arbitrarie ed erronee interpretazioni, ha respinto « l'accusa di pretesa ambiguità che si sarebbe mantenuta durante la lotta elettorale »; e mentre riconferma che la questione del fascismo non c'è una sola affermazione che la storia del fascismo non c'è una sola afferressi morali e materiali presenti e futuri della nazione intesa nella realtà del suo divenire storico, per cui i Fasci non hanno pregiudiziali pro o contro le attuali istituzioni, osserva che una partecipazione ufficiale collettiva ed unanime alla prima seduta della nuova Camera, da parte del nuovo Gruppo parlamentare fascista, costituirebbe una patente violazione della suddetta affermazione.

Prende poi atto con soddisfazione che la grande maggioranza dei deputati eletti e dei fascisti in genere ha avuto spontaneamente l'esatto senso di comprensione del movimento, in contrasto coi pochi dissenzienti, e per tali considerazioni esprime la sua solidarietà con Mussolini e dichiara di richiedere al Convegno del 2 giugno il consenso ai criteri a cui si informa la presente mozione.

Due deputati fascisti

che interverranno alla seduta reale

MODENA, 28. — Le dichiarazioni e l'atteggiamento di Mussolini hanno provocato anche qui un aperto dissenso.

Il deputato fascista Vicini ha diretto a Mussolini una lettera in cui dice di « aver accettato l'apregiudizialismo istituzionale nel senso che potessero nei Fasci trovar posto così i monarchici come i repubblicani, poichè il fascismo non fa questione di forma istituzionale.

Anche il deputato fascista Corgini ha dichiarato che interverrà alla seduta reale.

Impressioni inglesi sull'attuale movimento politico italiano

LONDRA, 28.

Un noto banchiere inglese, il signor Benson, ha esposto al *British-Italian Corporation* di cui è consigliere, le impressioni raccolte durante un suo viaggio in Italia. Il fenomeno politico attuale, in Italia, è il Fascismo, di cui il sig. Benson sintetizza gli scopi, definendolo una protesta nazionale contro il socialismo estremista. La forza non è un rimedio permanente; però è un rimedio del momento, ed i fascisti rappresentano oggi la salvaguardia popolare contro la rivoluzione. La relazione contiene vivi elogi per la lucidità con la quale gli uomini che dirigono la finanza, primo tra essi il comm. Stringher, affrontano i problemi della banca e del cambio. Il risparmio nazionale ammonta al miliardo di lire al mese, senza contare i privati investimenti. L'affluenza degli stranieri è grandissima. Vi sono oggi in Italia oltre 250 mila forestieri, e le rimesse degli emigranti sono in continuo aumento. Questi fattori costituiscono una garanzia di saldezza economica, che non può e non deve sfuggire agli uomini di affari britannici.

La Conferenza di Boulogne

fissata ai primi di giugno

PARIGI, 28.

Si conferma che la Conferenza di Boulogne per gli avvenimenti dell'Alta Slesia non avrà luogo prima del 5 o del 6 giugno, volendosi prima preparare con cura il programma almeno nelle sue parti essenziali.

Non è ancora giunto a Parigi il testo della proposta formulata dal conte Sforza e che sarà a sua volta esaminata con la massima sollecitudine. Quanto al contenuto di esso, nulla si sa ancora di preciso. Qualche giornale aveva creduto ieri mattina di poterne anticipare le linee generali, ma un comunicato della nostra Ambasciata, diramato ieri sera, dichiara completamente destituite di fondamento quelle informazioni. I particolari dati ieri mattina infatti, o sono tutte semplici supposizioni inesatte, o sono dovuti alla confusione tra il progetto transazionale Percival-De Marinis di cui si è parlato e la proposta Sforza.

Quello che si può dire di certo, e che è di buon augurio per la soluzione della complicata questione, è che il Presidente del Consiglio francese, al quale il nostro Ambasciatore, annunciando l'invio del progetto ebbe ad accennare ai principii informatori di esso, se ne è mostrato assai favorevolmente impressionato, parendogli un'ottima base di discussione per il definitivo avvicinamento della tesi britannica e di quella francese.

Questa è la speranza che si nutre nei circoli politici italiani, dove si sa soltanto che il progetto Sforza è un progetto di larghe vedute che oltre a tener conto della varia potenzialità derivata dal plebiscito e dal Trattato di Versailles, tiene largo conto delle necessità economiche industriali e geografiche.

Briand attende con impazienza il testo del progetto che si crede potrà arrivare entro oggi. E' commentata intanto con favore la notizia che i capi dell'insurrezione polacca dell'Alta Slesia hanno dichiarato di essere pronti a riconoscere l'autorità della Commissione interalleata.

I tedeschi attaccano un progetto che... s'ignora.

BERLINO, 28.

Nel discorso di Briand viene naturalmente rilevata l'ammissione della probabile incapacità dei polacchi a mantenere le miniere dell'Alta Slesia che venissero loro assegnate, nello stato della presente produttività.

Il *Berliner Tageblatt*, il *Vorwaerts*, e l'intesofila *Vossische Zeitung*, commentano con profonda delusione le parole del Briand, mentre la stampa conservatrice parla di « maschera gettata » e di « pietose illusioni » che sulle reali intenzioni della Francia si erano fatti alcuni.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* attacca il progetto del conte Sforza per la divisione del territorio alto slesiano in tre parti, perchè lo crede nocivo anche agli interessi degli italiani interessati ad una parte del carbone dell'Alta Slesia, giacchè quella ripartizione paralizzerebbe le forze produttive della zona separando parti che economicamente debbono rimanere congiunte. « Sforza — dice il giornale — non contenterà, con ciò, neppure la Francia e la Polonia che vogliono assai di più ». Egli dovrebbe, secondo questo organo tedesco popolare, convincere Briand ai vantaggi della cooperazione.

Il governo inglese per l'occupazione tedesco-polacca.

LONDRA, 28.

Lord Harding, ambasciatore a Parigi, ha ricevuto istruzioni, dice il *Times*, di esporre al Governo francese che, secondo l'opinione del Governo britannico, sarebbe desiderabile autorizzare l'occupazione immediata da parte della Germania e della Polonia delle regioni settentrionale e meridionale dell'Alta Slesia. Non vi sono contestazioni riguardo a questa o a quella regione che devono essere assegnate rispettivamente alla Germania o alla Polonia. Il progetto britannico è appoggiato dal Governo italiano. Nei circoli ufficiali britannici si ritiene che la sua adozione semplificherebbe assai la situazione, giacchè il compito del mantenimento dell'ordine si ridurrebbe per gli alleati alla zona centrale e si potrebbe così mettere fine alla guerriglia delle bande. Lord D'Abernoon, ambasciatore britannico a Berlino, si è recato giorni fa al Ministero degli Esteri allo scopo di mettere in evidenza il pericolo del continuo afflusso di volontari tedeschi nell'Alta Slesia. Il ministro degli Esteri, Rosen, ha riconosciuto la gravità di questo pericolo ed ha dichiarato che la Germania non vuole più saperne di colpi di mano militari. Se non vi fosse il pericolo che i francesi se ne allarmassero, il Governo tedesco potrebbe mandare rinforzi alla frontiera dell'area plebiscitaria per mettere fine ad ogni movimento di volontari. Non potendo mandare truppe ha inviato il sottosegretario agli Interni perchè faccia applicare alla lettera i proclami che vietano la formazione ed il movimento di bande armate.

Kattowitz sarebbe caduta

BERLINO, 29.

Le ultime notizie su Kattowitz sono disperate. Già si è parlato della caduta della città. La notizia merita conferma; ma in tutti i casi la caduta di Kattowitz dovrebbe attendersi di ora in ora, poichè, secondo le ultime informazioni da Oppeln, i ribelli avrebbero già raggiunto il centro della città piazzandovi dei cannoni e delle mitragliatrici. In vicinanza di Laschwitz sono avvenuti ieri, nel pomeriggio, degli aspri combattimenti che si ripeterono ancora in molte altre località. Le comunicazioni sono sempre e dovunque interrotte. Corrispondenti di giornali tedeschi lasciano prevedere un peggioramento catastrofico nella situazione; poichè oltre alla scarsità di uomini, di cui l'Intesa dispone, i francesi avrebbero ceduto nei loro posti di occupazione, e anche a Kattowitz il comando agli insorti. A Kattowitz i francesi si ritirano nelle posizioni nel centro della città, mentre nella periferia e nelle strade secondarie la violenza polacca avrebbe sempre libertà di azione.

La chiave di volta di un'energica fine dell'avventura polacca sarebbe precisamente nelle mani dei francesi; i quali potrebbero mettere a disposizione i loro 14 mila uomini armati che hanno nella Slesia per debellare gli insorti.

L'arrivo dei primi contingenti inglesi.

OPPELN, 28.

Dopo aver traversato Breslavia, nella serata di ieri i primi distaccamenti che costituiscono l'avanguardia dei sei battaglioni britannici che andranno in Alta Slesia, sono giunti qui stamane. Il quartiere generale dello Stato Maggiore inglese sarà il castello di Aldendorf, dove prima risiedeva il principe Hatzfeld.

Korfanty e de l'amministrazione dei territori insorti alla Commissione interalleata.

OPPELN, 27

La Commissione interalleata, che fa tutto il possibile per evitare spargimento di sangue e condurre alla pacificazione, ha ricevuto dal Console Generale polacco un messaggio da Beuthen con cui Korfanty dichiara:

« Noi siamo disposti a dimostrare la nostra sottomissione alla decisione delle Potenze alleate cedendo l'amministrazione dei territori insorti alla Commissione interalleata di governo. Affinchè questa operazione si compia in ordine e non comprometta nè la sicurezza degli abitanti e delle proprietà, nè la vita economica del paese, ci pare necessario che l'ordine e la modalità di questo trapasso siano regolati dalla Commissione interalleata e la occupazione sia sorvegliata sul posto dai suoi rappresentanti. Domandiamo per conseguenza alla Commissione di prendere d'urgenza le misure necessarie affinchè la pacificazione generale del Paese possa farsi al più presto possibile.

Korfanty - Comitato Esecutivo ».

La Commissione interalleata ha immediatamente studiate le misure di esecuzione ed in particolare la occupazione di una zona neutra tra i due partiti con truppe interalleate. Questa occupazione però non potrà effettuarsi che dopo l'arrivo delle truppe britanniche.

Torna ad accentuarsi il dissidio franco-inglese

LONDRA, 28.

Una nota ufficiosa inglese a proposito della questione dell'Alta Slesia dice:

« La promessa della Gran Bretagna e dei suoi Alleati è che la questione dell'Alta Slesia sarà decisa secondo i risultati del plebiscito. Secondo i principi etici inglesi l'onore degli Alleati non può permettere alla Polonia di annullare tale promessa con l'uso della forza e se una delle Nazioni facenti parte dell'Intesa credesse opportuno di seguire una politica tendente ad incoraggiare la Polonia in una simile impresa, allora è chiaro che l'Intesa, sarebbe gravemente in pericolo. La travagliata Europa non può essere risollevata da una diplomazia guidata da emozioni e soprattutto da sentimenti di vendetta; il risollevamento dell'Europa è una missione che richiede una chiara e calma visione nonchè un'onestà di sentimenti.

E un fatto indiscutibile che un'Alta Slesia polacca sarebbe un errore pericoloso come è stato quello di voler germanizzare l'Alsazia Lorena nel 1871 ».

Proposta italo-inglese per la ripartizione delle truppe alleate.

PARIGI, 28.

La Conferenza degli ambasciatori deve discutere domani una proposta dei rappresentanti italiani ed inglesi alla Commissione per il plebiscito in Alta Slesia tendente a stabilire la ripartizione delle forze alleate nel modo seguente: Sarebbero create tre zone, una lasciata completamente alle autorità polacche, l'altra alle autorità tedesche (sarebbero queste le regioni che si sono pronunciate senza possibili scissioni per l'uno o per l'altro di questi due paesi; fra queste due zone sarebbe creata la zona in contestazione. Forze alleate vi sarebbero concentrate e dovrebbero mantenervi l'ordine.

Il vantaggio di questa proposta, secondo i proponenti, sarebbe di rimediare allo sparpagliamento delle forze alleate troppo poco numerose per assicurare in condizioni di assoluta efficacia l'ordine in un territorio troppo vasto. E' probabile che questa proposta incontrerà una resistenza abbastanza forte da parte francese. Si ritiene che essa presenti il grave inconveniente di pregiudicare le decisioni finali.

Secondo i giudizi francesi, l'adozione di questa misura permetterebbe ai tedeschi come ai polacchi di rafforzarsi per nuovi combattimenti possibili su basi assolutamente indipendenti e fuori del controllo della Commissione interalleata. Nello stesso tempo, le forze alleate correrebbero il rischio di essere accerchiate.

Si ritiene però che l'avviso del Governo italiano è concorde coll'inglese in questa questione.

Il progetto italiano per la Slesia

che c'è di vero e di fantastico

I giornali, specialmente stranieri, parlano in questi giorni di un « progetto Sforza » per l'Alta Slesia, come s'esso fosse uno schema di assetto fra Germania e Polonia, fra Inghilterra e Francia, di quella tormentata regione. Noi crediamo che si siene confuse straordinariamente le cose e si parli senza fondamento d'una sistemazione proposta dall'Italia agli Alleati per la pacificazione di quella provincia.

Non esiste una *linea Sforza;* non esiste una frontiera di massima suggerita dall'Italia per appianare la vertenza tedesco-polacca o quella anglo-francese per la Slesia. Esiste invece, e non da oggi, un'attitudine italiana, che è ed è stata sempre quella di interpretare il trattato di Versailles secondo giustizia, in modo da sodisfare le legittime aspirazioni dei polacchi in armonia con la difesa degl'interessi tedeschi là dove è indiscutibile la prevalenza etnica germanica. Se non siamo male informati, il Ministro italiano per gli *Affari Esteri* avrebbe offerto due formule risolutive generali alla discussione degli Alleati: discussione che avverrà senza dubbio al prossimo Consiglio Supremo di Boulogne. Ma quali esse precisamente siano non è dato, almeno per ora conoscere; poichè esse non possono aver valore che come basi di studio e di dibattito. Quindi è perfettamente inutile, anzi dannoso, il far su di esse, prematuramente della pubblicità internazionale avanti lettera, che potrebbe poi turbare la serena visione del problema slesiano alla Conferenza destinata appunto a risolverlo. Tale pubblicità nuocerebbe anche inutilmente alla tranquillità della Slesia; poichè potrebbe aver colà ripercussioni di nuovi tentativi di sobillazione e d'agitazione. Basta però sapere, crediamo, fin d'ora che quelle formule italiane non caldeggiano una linea di demarcazione piuttosto che un'altra; non scendono nei particolari — sui quali solo il Consiglio Supremo dovrà pronunciarsi; ma rappresentano solamente uno sforzo pratico e disinteressato per affrettare il termine dell'increscioso questione.

Il Patto di Unione nell'America Centrale

GINEVRA, 27.

Il signor Juan Francesco Paredes, Ministro degli Affari Esteri della Repubblica del Salvador, ha fatto pervenire al Segretario Generale della Società delle Nazioni, per essere registrato e pubblicato, il Patto di Unione dell'America Centrale.

Questo patto, firmato il 19 gennaio 1921, tra le Repubbliche del Salvador, di Guatemala, di Honduras e di Costa-Rica, prevede la creazione di un nuovo Stato sovrano e indipendente che piglierà il nome di « Federazione dell'America Centrale ».

Nella sua lettera di accompagnamento il signor Juan Francesco Paredes insiste sulla necessità di applicare nel più breve tempo, sotto forma di registrazione da parte della Società delle Nazioni, « la sanzione internazionale » a questo patto destinato ad apportare una evoluzione politica nell'America Centrale.

Il nuovo Governo di Angora

Il Governo Kemalista turco di Angora — il di cui Ministro degli Esteri è, come è noto, Bakir Samy bey — è caduto. Un nuovo Gabinetto lo ha sostituito. Aspettiamo di vedere alla prova questo nuovo ministero. Giunge intanto notizia da Costantinopoli che le prime attitudini del nuovo Governo di Angora sarebbero al massimo grado intransigenti. Si dice che questo Governo non voglia saperne di accettare gli accordi già concretati a Londra da Bekir Samy; e che sia irriducibile su tutte le questioni degli Stretti, della Tracia, dell'Asia Minore, ecc. Si ripete anche che il Governo ora in carica abbia assunto atteggiamenti anti-italiani. La notizia ci sorprende. L'Italia è stata una delle maggiori difenditrici del diritto all'esistenza ed alla prosperità economica dell'ex Impero ottomano. E' l'unica potenza che non ha mai accampato richieste nè aspirazioni territoriali in Oriente. Ha propugnato accordi economici-commerciali, non solo poggiati sulla visione dell'interesse italiano, ma anche su quella dell'interesse delle popolazioni ottomane, le quali hanno bisogno degli aiuti di coloro che non li mercanteggiano con compensi terrieri. Se il Governo attuale di Angora ha da vero a cuore il benessere delle popolazioni turche e la salvaguardia di ciò che è necessario ritorni o resti ottomano, non vediamo come potrebbe convenirgli una politica anti-italiana.

Il nuovo Gabinetto turco

«Il nuovo Gabinetto turco è definitivamente costituito sotto la presidenza di Fevzi Pascià, Ministro della Difesa Nazionale.

Ad eccezione dei ministri delle Finanze e della Giustizia, tutti gli altri membri del Gabinetto dimissionario hanno conservato il loro posto: Hassan Bey, deputato di Trebisonda e Refik Chevket Bey, deputato di Sarouhan, sono stati eletti dalla Grande Assemblea Nazionale, il primo, Ministro delle Finanze ed il secondo Ministro della Giustizia.

Le dimissioni del precedente Gabinetto sono state prodotte da una divergenza sorta nel corso della discussione del bilancio. La politica interna ed estera del nuovo Governo non subirà per conseguenza alcun cambiamento.

I nazionalisti egiziani

disposti a trattare con l'Inghilterra

CAIRO, 27.

Zaghloul pascià dichiara che l'Egitto accetta l'offerta di conciliazione e di pace fatta dal comunicato del maresciallo Allenby e desidera essenzialmente concludere con la Gran Bretagna un accordo basato sulla giustizia e sull'equità.

Per conseguenza, egli dice, i delegati incaricati di recarsi in Inghilterra per discutere i rapporti di Lord Milner devono avere tutta la fiducia della Nazione.

Secondo Zaghloul pascià le difficoltà attuali non possono essere appianate che con le dimissioni del Gabinetto egiziano e la convocazione del Gabinetto nazionale.

Zaghloul pascià, discutendo poi col corrispondente dell'Agenzia Reuter dei recenti avvenimenti di Alessandria, dice che questi non hanno alcun carattere religioso o xenofobo.

Secondo lui i torbidi sono stati provocati da colpi di fucile sparati sui manifestanti da greci, resi furiosi dalla vista dei monelli recanti il ritratto di Mustafà Kemal.

Lloyd George e l'accordo coi minatori

LONDRA, 28.

Oggi si è tenuto al *Board of Trade* una Conferenza tra il Governo, i minatori e i proprietari.

Lloyd George ha dichiarato che il Governo ha rifiutato di partecipare a qualsiasi soluzione che fosse esclusivamente temporanea. Il Governo non concederà sussidi che nel casi in cui sia assicurato un accordo permanente. Il sussidio proposto, cioè dieci milioni di sterline, non sarà aumentato. Il Governo propone la conclusione di una convenzione allo scadere della quale i salari saranno gradualmente ricondotti a un livello normale. La distribuzione dei sussidi servirà a colmare il *deficit* durante il periodo transitorio che sarà ridotto a tre mesi. Questa proposta è tuttavia subordinata alla conclusione di un accordo riguardante il regolamento permanente.

La Conferenza si è quindi aggiornata.

Lloyd George si incontrerà con i delegati dei minatori alle 15 e con i proprietari delle miniere alle 18.

La Contessa Rucellai

e un suo gentile idillio in Francia

FIRENZE, 25. — A proposito dell'avventura della contessa Rucellai, la *Nazione* pubblica un particolare simpatico:

La contessa durante la guerra interruppe il lieto corso della sua vita ed il suo animo generoso comprese quale fosse il suo posto nella tragedia mondiale ed indossò con entusiasmo le bianche ed umili vesti di dama della Croce Rossa. Offerse la sua opera alla Patria. Fu soprattutto in Francia. Si aggirò nelle corsie degli ospedali, infaticabile nel curare i feriti e gli ammalati, sfidando senza nemmeno pensarvi i pericoli dei bombardamenti e delle malattie contagiose. Era come una sorella per quei poveretti che soffrivano e morivano soli senza il conforto di una madre, di una figlia.

Ebbe occasione di fare conoscenza con un tenente della Nazione alleata. Il poveretto vi era stato ricoverato con un tifo violentissimo. Le diagnosi dei medici davano pochissime speranze. Allora la contessina impegnò una specie di lotta con la morte che giungeva al capezzale dello sventurato. Era sempre vicino a lui, lo vegliava amorevolmente. L'ufficiale trascorse giorni di alternativa tra la vita e la morte e finalmente la sua fibra robusta vinse ed ogni pericolo scomparve.

Durante la convalescenza nacque tra i due un dolce idillio. L'ufficiale promise di sposarla ma la contessa lo sconsigliò narrandogli tutta la sua vita.

Ma invano. Del progettato matrimonio vennero informati i genitori di lui che non si mostrarono contrari alla realizzazione di quel sogno.

Ma per alcune difficoltà sopravvenute, il dolce sogno sfumò.

Il conte Giulio Rucellai, padre della Maria Carmen, ha inviato ai giornali una lettera nella quale dichiarava che non intende fare nè rettifiche nè discussioni, che aumenterebbe il suo strazio ben doloroso. Conosco egli dice, i miei doveri e i miei diritti di padre e di gentiluomo e farò ciò che i primi mi impongono e i secondi mi consigliano. Domando solo che più non si alimenti con narrazioni sensazionali la morbosa curiosità del pubblico, verso una persona travolta dalla sventura e dalla cattiveria del mondo. Si attenda solo il sereno giudizio del magistrato.

NOTIZIE DALL'INTERNO

L'on. Gasparotto opterà per Milano

MILANO, 28. — Un'assemblea numerosa del Gruppo di Rinnovamento ha discusso ieri sera circa l'opzione dell'on. Gasparotto eletto a Milano e a Udine. Dopo una relazione del segretario politico del Gruppo, l'on. Gasparotto dichiarò quanto all'opzione che egli, come fece per le precedenti elezioni, si rimetterà al voto di coloro ai quali deve la sua designazione a candidato.

Parlando poi dell'attuale momento, l'on. Gasparotto affermò il dovere di tutti i deputati eletti in liste di blocco, di lavorare per l'instaurazione di un Governo deciso a risolvere ad ogni costo e con qualunque sacrificio di classe o di partito gli improrogabili problemi del momento, primo fra tutti quello della burocrazia.

E' stato infine votato all'unanimità un ordine del giorno col quale si afferma ritenere necessaria l'opzione dell'on. Gasparotto, unico rappresentante del gruppo eletto a Milano, per la circoscrizione di Milano-Pavia ed all'uopo fa appello al patriottismo dei combattenti friulani.

Contrasti per l'elezione del gen. Tommasi a Lecce

LECCE, 27. — Come è noto, l'avvocato generale militare comm. Tommasi, candidato nella lista popolare per la circoscrizione di Lecce, è stato eletto in sostituzione del compagno di lista cav. Zaccaria-Pesce, che un erroneo computo di voti fatto dalla prefettura, portava come riuscito.

Contro questa elezione il rappresentante della lista socialista presso l'Ufficio Centrale, faceva inserire in verbale questa protesta:

« Particolarmente presa visione dei risultati elettorali del Comune di Calimera, ove su 1400 iscritti figurano ben 1394 votanti e tutti in favore di un sol candidato, rilevando l'assurdità del caso, ne inficio la illegittimità e la regolarità.

« Particolarmente ancora eccepisco la ineleggibilità del candidato Donato Tommasi, a norma dell'articolo 91, lettera e, testo unico della legge elettorale politica 2 settembre 1899 n. 1495 ».

Ora per comprendere l'importanza della protesta è bene chiarire che Calimera è il paese natio del comm. Tommasi.

D'altra parte il compagno di lista cavaliere Zaccaria, ha fatto eseguire per suo conto una inchiesta a Calimera, da cui sarebbero risultate alcune irregolarità che il cav. Zaccaria, già partito per Roma, intende di far discutere innanzi alla Giunta delle elezioni.

Ora nell'ambiente dei popolari, circola con una certa insistenza la voce che il generale Tommasi, seccato per tutto il putiferio che si è fatto intorno al suo nome, avrebbe deciso di rassegnare le dimissioni.

Contro questa voce però sta il fatto che ieri l'altro il comm. Tommasi si è fatto rilasciare dal presidente del Tribunale e presidente dell'Ufficio Centrale l'attestato dell'avvenuta proclamazione e quindi a sua volta è partito per Roma.

La fuga dell'ex deputato Chiossi

MODENA, 28. — Come è noto, nelle recenti elezioni politiche l'ex-deputato Oreste Chiossi, organizzatore dei contadini e dei braccianti della nostra provincia, è rimasto bocciato. Il Chiossi era riuscito a mettersi a capo della Lega contadini ed in seno ad essa aveva assunto potere dittatoriale, istigando ed approvando estorsioni, violenze e boicottaggi compiuti da varie leghe e i cui responsabili subirono condanne dinanzi al nostro Tribunale. Fiutando il vento di fronda, poco prima delle elezioni, e sapendo che doveva regolare un conticino con la giustizia — poichè doveva scontare varii anni di reclusione — il Chiossi ha chiesto ed ottenuto, non si sa come, un passaporto per l'America del Sud e precisamente per il Chili.

Come furono scoperti e arrestati

i falsificatori dei buoni del Tesoro

MILANO, 28. — Ecco come è stata scoperta la famosa fabbrica dei buoni del tesoro, di cui si è tanto parlato in questi ultimi tempi. Dopo una serie di appostamenti e di travestimenti, il tenente Pava e il capitano Laferla, entrambi della finanza, sono riusciti a porre le mani su certo Carlo Resentini, di 30 anni, e Carlo Pezzava, pittore, di 43 anni, in casa dei quali è stato sequestrato tutto l'armamentario che serviva ai falsificatori per compiere la loro funzione.

L'avere messo però le mani sopra gli autori materiali della falsificazione non bastava ai funzionari e gli arrestati, completamente confessi per quello che riguardava la loro attività, restavano completamente muti sul resto. Soltanto il Resentini ebbe ad accennare di sfuggita ad un suo cognato, il lucidatore Pogliaghi Celeste, di 40 anni. Visitata la casa di costui e mentre già la perquisizione stava per finire, senza nessun risultato, nell'aprire un'imposta a *culisse* che rientra nel muro, si videro pendere due funicelle. All'estremità degli spaghi erano due pacchi conficcati nel muro. Nel primo si trovarono alcune lastre di zinco, nell'altro, arrotolati, tanti titoli da 50 mila lire l'uno per circa 5 milioni.

Gli esecutori materiali dovevano avere agito evidentemente per conto di altri che avevano certamente fornito i buoni autentici di 50 mila lire e che dovevano ancora ritirare e pagare il lavoro perchè gli arrestati vennero trovati sprovvisti di danaro. In questo senso il tenente Pava, incaricato dell'istruttoria, spinse le nuove indagini e la piena confessione alla quale si indusse il Resentini servì a fare sbucare dall'ombra anche le due figure principali, il cui arresto è avvenuto ieri.

Chi aveva ordinato il lavoro era il rag. Cesare Galli, di anni 32, dimorante nella nostra città e con un avviato studio commerciale in via Torino. Il Galli negò dapprima ostinatamente, poi finì per fare e sottoscrivere una completa confessione.

Egli disse che dopo un passato burrascoso, tentò di riabilitarsi col lavoro per far dimenticare una condanna per truffa subita vari anni fa, ma la mania del danaro lo spinse a falsificare dei buoni del tesoro. La cosa fu scoperta, ma egli potè cavarsela. Riprese a lavorare, ma il demone della ricchezza fu più forte di lui. D'altra parte il bisogno lo stringeva. L'anno scorso confidò le sue ristrettezze e il suo progetto ad un altro ragioniere che era stato suo socio in alcune imprese, il rag. Carlo Meschia, di 41 anni, anche egli arrestato.

Il Meschia lo incoraggiò, gli offerse anche e gli procurò i mezzi per realizzare il suo criminoso progetto e lo mise in rapporto col Resentini. Discussero, preventivarono e finirono col mettersi d'accordo. Un buono del tesoro del Galli di 500 lire ed un altro di 1000 lire furono discretamente imitati, tanto che egli dette subito la commissione definitiva, fornendo un buono da 50 mila lire ed impegnandosi a tutte le spese ed al collocamento delle emissioni. Il profitto doveva essere diviso in parti eguali.

Quanti buoni sono stati stampati? Secondo le indagini tanti per circa 7 milioni, tolti i 5 sequestrati, che non erano ancora stati emessi in circolazione e ai quali, perchè si potesse farlo, doveva essere apposto un timbro. Il Galli, che un anno fa non appariva in florida condizioni, possedeva ora forti somme che gli sono state sequestrate e un ben fornito negozio di seterie in via Torino, dove si calcola vi sia merce per due milioni.

Un alto funzionario del Ministero del Tesoro è giunto ieri a Milano per le necessarie verifiche dopo le quali sarà possibile sapere notizie più precise intorno alla grossissima truffa.

Per disfarsi del marito

lo ubriaca e lo uccide

GENOVA, 28. — Quando lunedì scorso la autorità si recò in via del Piano per la constatazione della tragedia ivi avvenuta in cui trovò la morte il tranviere sardo Giuseppe Lunelia, di anni 35, ucciso con una coltellata al basso ventre dal minatore Salvatore Pusceddu, di anni 22, pure sardo, in seguito a litigi delle loro donne, i carabinieri in borghese notarono che una donna più di tutte era in preda a viva emozione e quando i militi arrestarono la moglie del Pusceddu, a nome Luigia Campana, di anni 33, da Ozieri, si abbracciò a costei piangendo e disperandosi. Si seppe poi, che era una sorella dell'arrestata.

I carabinieri vollero accertare se anche costei avesse delle pendenze con la giustizia e, fatte le opportune indagini, risultò infatti che la sorella della Campana, a nome Giuliana, di anni 27, da Ozieri, era ricercata per un gravissimo delitto. Ella la sera del 10 aprile in Ozieri unitamente all'amante Antonio Reilis, aveva ubriacato il proprio marito Raimondo Pulita e dopo lo aveva ucciso. Compiuto il delitto, era venuta a Genova mentre l'amante era fuggito in Francia in attesa di poterla chiamare per sposarla come i due avevano progettato. I carabinieri venuti a conoscenza di questo fatto, ieri si recarono in via del Piano e arrestarono la Giuliana Campana conducendola prima in caserma e quindi in questura in attesa della sua traduzione ad Ozieri.

Un dramma famigliare ad Arezzo

Ferito a morte dal padre

FIRENZE, 28. — Giunge notizia da Arezzo che il noto corridore ciclista Attilio Livi è stato in via Pescina preso a colpi di rivoltella dal proprio padre Alessandro. Il Livi cadeva a terra gravemente ferito e veniva trasportato all'ospedale in gravissime condizioni. Il genitore si faceva accompagnare più tardi alla caserma dei RR. CC. ai quali si costituiva. Interrogato, ha dichiarato di essere stato spinto al triste passo per dispiaceri intimi i quali si collegherebbero con la morte della figlia Vanda, suicidatasi due mesi or sono.

Un grave incendio nel porto di Napoli

I danni ascendono a 10 milioni

NAPOLI, 28. — Verso le 19 di ieri sera si è sviluppato un incendio nei capannoni del Consorzio frigorifero e nei magazzini appartenenti ai fratelli Perietti e Pucci. Il fuoco ha assunto subito proporzioni vastissime ed ha invaso tutti i capannoni, che occupano un'area di mille metri quadrati. In essi erano depositati sette milioni di sacchi appartenenti al Commissariato militare e vi lavorava qualche centinaio di operai e operaie che provvedevano a mettere a posto i sacchi e a ripararli.

L'incendio si è sviluppato dopo un quarto d'ora dalla sospensione del lavoro e i primi ad accorgersene sono stati i guardiani [illegible]relli e Verde che dettero subito l'allarme, chiamando telefonicamente i pompieri che poco dopo giunsero sul posto agli ordini del comandante colonnello Ciollaro.

Furono subito poste in azione potentissime pompe i cui getti furono diretti principalmente ad isolare il palazzo dei Sylos e il frigorifero in costruzione di proprietà della ditta Azzarita. Per circoscrivere l'incendio furono chiamati anche i pompieri di Marina che accorsero con due auto-pompe, e si richiese l'auto di due battelli-pompa che furono subito messi in azione e che gettarono dal mare sull'immenso braciere veri torrenti d'acqua.

Le fiamme si elevavano altissime verso il cielo e l'incendio era visibile da tutti i punti di Napoli e dai Comuni vicini. Le banchine furono presto gremite di curiosi in tal numero che fu necessario l'intervento della truppa per evitare disgrazie.

Sul luogo accorrevano l'assessore delegato marchese Carlo Capomazza con altri assessori, il sostituto procuratore del Re cav. Lessi ed il pretore avv. Luongo.

Ad un tratto, venuti meno i pali di sostegno la grande tettoia di zingo che copriva i capannoni crollò con grande fragore. In quell'istante le fiamme si sprigionarono più alte e così fra i muri a metà crollati ed anneriti fu vista l'ultima catasta di sacchi precipitare in preda alle fiamme distruggitrici.

I pompieri hanno continuato alacremente il loro faticoso lavoro fino a stamane, quando l'incendio colossale fu potuto domare.

Le cause dell'incendio non sono ancora state accertate, ma dalle prime notizie pare sia stato determinato dall'improvviso scoppio di alcune latte di benzina che erano state lasciate nel deposito dei sacchi. Il liquido infiammato, diramandosi in tanti ruscelletti incandescenti, avrebbe appiccato il fuoco alle enormi cataste di sacchi che hanno presentato facile preda alle fiamme.

Come vi ho detto, però nulla è ancora certo e l'autorità ha aperto una severa inchiesta che certamente condurrà all'accertamento delle cause dell'incendio.

I danni complessivi sembra ascendano circa dieci milioni.

Tre ragazzi travolti dal crollo di un muro.

Ore 16.

In seguito all'incendio avvenuto nel capannone adibito a deposito dei sacchi questa mattina, si è avuto a deplorare un grandissimo disastro. Appena spento l'incendio, il comandante dei pompieri ha fatto rimanere sul posto una squadra di vigilanza perchè il fuoco minacciava di attaccare di nuovo i muri del fabbricato. Verso le 10 mentre una torba di monelli, richiamati dallo spettacolo, erano fermi in quei pressi, si è udito un tonfo sinistro mentre una nuvola fittissima di polvere ha avvolto ogni cosa. Si è intuito subito la gravità del disastro, e dal vicino panificio militare è accorso un tenente delle regie guardie con 50 agenti. Un muro di cinta del fabbricato incendiato, alto circa 10 metri, era crollato, travolgendo nelle macerie i ragazzi che ivi si trovavano. Pompieri, agenti e cittadini si sono slanciati, iniziando l'opera di salvataggio. Tre dei giovinetti sono stati estratti cadaveri e dopo le constatazioni di legge sono stati trasportati al Trivio. E' rimasto gravemente ferito anche il pompiere Lucci. Una severa inchiesta è stata iniziata per accertare le responsabilità.

La tragica fine di un conte misantropo

PISTOIA, 28. — E' morto nella sua ricca villa in località *Capo Strada* il conte Alessandro Tolomei, di anni 64, possidente. Egli da qualche tempo non si faceva vedere da nessuno e apriva appena la porta per ricevere i viveri. Da due giorni non si faceva vivo tanto che i contadini della fattoria, avvisarono il Procuratore del Re che ordinò al Brigadiere dei CC. RR. di recarsi alla villa e di aprirla con la forza. Infatti i carabinieri, penetrati nella casa, trovarono il conte morto, constatando che la villa era riccamente mobiliata ma in grande disordine. Il Procuratore del Re, assicurati gli oggetti preziosi, fece chiudere le stanze. Il medico locale che ha visitato il cadavere del conte ha dichiarato il decesso avvenuto in seguito a denutrizione escludendo ogni azione violenta. Il Pretore ha posto i suggelli alla villa.

Un eccidio a Sarzana per questioni politiche

FIRENZE, 28. — Si ha da Sarzana che in località Falcinello ieri sera alle 20 il contadino Giuseppe Frollo, venuto a diverbio con alcuni compaesani, estraeva una rivoltella e ne sparava tutti i colpi all'impazzata. Rimanevano uccisi il ventiseenne Frandi Calogero, mutilato di guerra, e il cinquantacinquenne Giuseppe Castagna, muratore. Rimanevano inoltre feriti il colono Gino Castagna di anni 21, che versa in pericolo di vita, e Ferruccio Castagna, figlio dell'ucciso. L'assassino si è dato alla latitanza; è stato invece arrestato il di lui padre a nome Battista, accorso armato di fucile presso il figlio. La tragica rissa sembra dovuta a questioni politiche.

LETTERE - ARTI - TEATRI - CONCERTI

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA„

Il coltello aperto

Durante i mesi di caccia, nella dispensa della Stazione ferroviaria di Ninfa, il viavai de' forestieri era tanto che le panche non bastavano; e ci sarebbero volute altro che due povere braccia di donna a far da mangiare a tutta quella gente! L'usciolo a rete, messo là contro le zanzare, sbatacchiava di continuo per lasciar passare certe aste di udmini col fucile in spalla, le cartucciere gonfie e i cappelloni aghembi sulle facce baffute, che facevano venire alla mente i briganti.

Antoniaccio riempiva litri e boccali, sempre coi boccioni a stroscio, che gli sgocciolavano addosso sulle mani nere, sulla camicia di fustagno rimboccata intorno alle braccia pelose. E quando sua moglie Veronica, che aveva la milza gonfia per via della malaria, abbassava il capo stanco a guisa d'una gallina che s'addormenti, egli le prendeva di mano la padella, e attizzava lui il fuoco, sventolando i carboni come se dovesse avviare un treno diretto.

Il fumo del grasso e l'odore delle trote a cottura, riempivano quelle due spanne di cucina, dove Veronica si sentiva soffocare. Per pigliare fiato, con le labbra livide tracannava a sorsi rumorosi, da una bottiglia a due colli, il vino aspretto di Velletri, che le faceva stare in piedi.

Verso sera la dispensa, male rischiarata dallo stoppino giallognolo d'una lampada a petrolio, brulicava di povera gente che fumava la pipa e sputacchiava fra le ginocchia, giuocando la partita prima di tornarsene su a Norma, o di prender la strada buia delle capanne e dei procoi, verso Sermoneta. Un ritrattone a colori di Garibaldi, piantato a un chiodo alto alto, era il solo arredo della stanzuccia. Tra il chiasso dei giocatori istupiditi dal vino, s'udiva a una cert'ora il fischio dell'accelerato che s'arrestava lì davanti, e veniva da Roma.

Quando la moglie dell'oste morì (una mattina fu trovata rovescia sul paglericcio, come una bestia, e il prete dal monte venne incontro alla cassa a metà strada), Antoniaccio chiese ai suoi parenti di Norma che gli cedessero la nipote per le faccende della dispensa. Quelli acconsentirono, purchè la ragazza tornasse tutte le sere a dormire a casa.

La Sordella, che aveva un difetto alle orecchie, era lesta di gamba, e forte al pari d'un uomo; un'ora di salita non poteva spaventarla. Sicchè alla Stazione di Ninfa si vide una nuova faccia d'ostessa, giovane questa volta, con due pupille accese nel fondo bianco degli occhi, che sconvolgevano il sangue dei maschi. Ma la Sordella non sorrideva ad alcuno. Guardava in viso i cacciatori, i cavallari ed i guitti, per capire le ordinazioni; e quelli vuotavano di schianto i bicchieri, nei quali essa aveva immerso le dita.

Il capo alto, i fianchi alti, la Sordella appariva, spariva dall'uscio di cucina, con certe maniere brusche, sostenute, come se invece di servire, comandasse. Allorchè le cadeva di mano una posata o una salvietta, erano sempre in diversi a raccattargliela; ma essa non voleva, e se n'andava col rossore in viso, quasi avesse provocato qualcuno, o fosse rimasta offesa. Invece di portare a bandiera sulla fronte i capelli color di rame, che erano tanti, se li ravviava stretti alla nuca; e quando portava il fazzolettone nero in testa, sembrava una monaca addirittura.

I clienti della dispensa parlavano di lei con aggettivi ghiotti, come d'una vivanda rara; ma la rispettavano, anche perchè la Sordella era seria seria, e nonostante adoperasse il loro dialetto, pareva la creatura d'un altro mondo. La immaginavano vittima d'una stregoneria, fedele a un amante furtivo, che andasse a trovarla la notte, venendo di lontano.

— Quella sparisce a una cert'ora per li boschi, come avesse l'ali, e nessuno la vede più.

— Scommetto che farà bocca da ridere al diavolo, la Sordella!

— Sicuro: non ci ha volto da mettersi con uno di noialtri.

— Pagheria a vederla gravida, pagheria!

Così vecchi e giovani si scambiavano le loro impressioni, con l'uzza addosso d'esplorare quel mistero femminile; ma non ci riuscivano.

Un sabato sera essa lasciò la dispensa prima del solito. Uno dei clienti più avvinazzati, che stava in piedi fuori della porta, fece l'atto d'impedirle il passo, e con voce rude, senza togliersi la pipa di bocca, le chiese come faceva, la bella giovane, a non aver paura di notte, su per i sentieri dell'uliveto.

La Sordella non gli rispose nemmeno: levò la sinistra di sotto al grembiule, che aveva armata d'un coltello aperto, nè lungo nè corto; e tutti constatarono che quella lama bastava a mandare un cristiano all'altro mondo.

— Con la Sordella non ci può nessuno — ripeteva Antoniaccio orgoglioso dalla cucina, vocione da orco, trascicando i piedi grevi che non volevano più saperne di camminare.

— A Norma non conosco una donna che non venderebbe la camicia da notte per quattro soldi — malignava il guardiano del Duca. — Ora è cresciuta questa ragazza per insegnare la castità pure al curato.

Infatti essa disarmava i più audaci, poichè non badava ad alcuno. La sua era una vita di faccende, e null'altro.

A punta di giorno calava dalla bicocca di Norma, talvolta più mattiniera del padre. Con una larga fetta di pane, che andava mordendo di tempo in tempo a guisa d'una focaccia, faceva presto a trovarsi al piano. Aveva passo di uomo, la Sordella, e giù per la boscaglia si ritrovava senza disagio, conoscendo i sassi smossi e i talli dei rovi, nei quali inciampava ogni mattina.

Fin verso le undici, la dispensa era deserta. Capitava talvolta una monca, orfana di padre e di madre, senza età, senza nome, senza tetto, la quale offriva dei piccoli servizi e portava delle bracciate di legna alla Sordella. Nera come una mulatta, coi capellacci arruffati e sporchi, che non ravviava mai, nemmeno con le dita, la monca era la sola compagna della nuova dispensiera; la quale la compensava con gli avanzi della cucina.

Antoniaccio scompariva a pescare all'amo, accovacciato fra le cannucce, con le gambe gonfie fra le braccia; e nei mesi caldi s'appisolava con la pertica in pugno, alla quale dava degli strattoni destandosi di soprassalto, come se avesse azzeccato un delfino.

Certe mattine che aveva meno da fare, la nipote se ne andava al lavatoio a risciacquare le tovaglie chiazzate di vino, che ormai non si cancellava. Là, piegate in due, penzolavano a crocchi le donne e le fanciulle di Norma, le quali erano scese pel bucato anch'esse. Immollata fino alla cintola, con l'unica sottana che l'acqua inzuppava modellando le polpe gagliarde delle gambe, le lavandaie insaponavano e sbattevano con larghi gesti allegri, come se della fatica godessero, così intrise e più nude che vestite, simili a bagnanti.

Le acque del Ninfa scorrono sotto i ponticelli di pietra e di legno, spalmate di toni verdi, sulfurei, quasi innaturali, rumoreggiando presso le chiuse del laghetto, dalle quali si scatenano delle cascatelle spumeggianti. La torre medievale, coi merli guerniti d'erbe e di fiorellini, domina intanto, dalle finestre sgangherate, le rovine sepolte nell'edera spiovente. In alto, le casette di Norma al sole, somigliano un presepio, cui fanno ala i monti turchini a sinistra, e la roccia da quest'altra parte, ferrigna, brulla, squallida, come se i secoli l'avessero dimenticata. A levare gli occhi sopra la strada provinciale, si vede invece la macchia grigiastra degli ulivi che vanno a nascondersi negli anfratti dei dirupi.

Venne marzo, che è il mese più vago per quel sepolcro di vivi sperduto in mezzo alla palude pontina. Le calandre cinguettavano in pace fra le pietre diroccate; l'acqua era dappertutto verde, pei fondi gremiti di ciuffi lucidi e grassi.

Laggiù in mezzo al lustreggiare delle marcite fumigavano a distanza le carbonaie; più lontano ancora s'intravvedeva un guizzo argenteo, il mare; e il promontorio del Circeo, leggiero come una bolla di sapone. Per gli scopeti sbrancavano all'improvviso frotte di vitelli incamminati al pascolo. Dei maiali bradi grufolavano tra i falaschi con dei versacci insensati, che facevano pensare ai cinghiali.

Sulla strada piombavano qualche volta senza fermarsi, dei «caporali» di passaggio, coi mantelli neri all'aria, confusi alle criniere intonse delle bestie, i bastoni in mano, i larghi cappelli di sbieco sugli occhi, che parevano una cosa sola col cavallo, e andavano come il vento.

Dopo aver lavato i panni, la Sordella faceva il suo mazzo di mammole fra le ortiche, mentre i nudi bronchi di salici le pendevano sopra come mucchietti d'ossa. Poi tornava alla dispensa, con le viole alla cintola, il broccone d'acqua in capo, e rovistava nei fornelli per rimettere la pentola a bollore.

In aprile fioriscono le processioni dei peri selvatici, fioriscono in massa le siepi di biancospino; e tutto quel candore diffuso sul verde fa pensare ad una tardiva nevicata. Gli alberi diventano a un tratto canori come uccelliere. Gli stormi delle pavoncelle vengono comareggiando dal Tirreno a tuffarsi nel laghetto. Si vedono crescere in mezzo al cielo, fitte a guisa di nuvola; poi la nuvola si frantuma, e tutte quelle ali stese s'abbattono sull'acqua come frange, mentre i loro versi hanno un'espressione lugubre, umana.

La Sordella, che ne spennava e coceva di continuo, non provava alcun interesse vedendo quei mobili sciami di pellegrine. Invece d'estate, quanto le garbavano i cori chiassosi delle cicale frammezzo ai sugheri e agli olmi! Come un incenso della palude, le zanzare brulicavano sugli specchi d'acqua, bersagliando uomini e bestie, mentre l'aria infocata pareva un forno aperto, e i canti lontani dei vendemmiatori giungevano spersi, strozzati a guisa di rantoli.

Le capre senza voce riparavano all'ombra degli ulivi; e fra lo stridio assordante del mezzogiorno, il solleone a piombo gettava negli occhi, nel cervello, un lampeggiamento di follia. Le reticelle metalliche delle finestre toglievano il respiro alle gole arse, e facevano crescere la smania della sete.

In quelle ore bruciate, Antoniaccio s'addormentava in cucina, col testone calvo ora su una spalla ora sull'altra, per lasciare il paglericcio alla nipote, che vi si buttava senza dormire, con gli occhioni fissi e come abbacinati dal fucile carico che pendeva dal muro. Nel suo sangue, scottante per la caldùra, non era entrato l'amore, e il petto balzava in cadenza quasi non ci fosse il cuore, ma un mantice a sollevarlo.

Antoniaccio non sapeva spiegare quel sonno profondo dei sensi di Sordella, ma dentro di sè ne godeva, sicuro che la nipote non si sarebbe maritata.

— Non è sorda soltanto dalle orecchie — diceva al fratello.

E alzavano insieme le spalle, con l'atto di chi si fa ragione volentieri anche di cosa inspiegabile.

Sdraiata a quel modo, con le mani sotto al capo, essa lasciava correre la mente alle avventure brigantesche delle quali aveva tanto sentito narrare da bimba, ai banditi senza legge che già scorazzavano le macchie rubando le donne, le pecore, ogni cosa. Le pareva che non tutti dovessero essere scomparsi; e una volta o l'altra ne incontrerebbe qualcuno. Non ne aveva spavento, la Sordella; anzi pensava a quei ribaldi con una specie di curiosità inappagata e di simpatia selvaggia, quasi sognasse.

Poi tornava intenta alle sue faccende, come se non avesse memoria, o fosse un'altra.

Scendendo da Norma, incontrava dei compaesani, quasi sempre conoscenti, e ricambiava il loro saluto senza fermarsi. Talvolta s'imbatteva a fare la strada col postino, o col figlio dell'albergatore, che andavano al treno per ritirare il sacco della posta e le provviste; ma senza far parola dilungava via pei sentieri più ripidi, come chi è deciso a non attaccare discorso. Così faceva coi pastori, che badavano in ozio il gregge scampanellante per il bosco.

Coi primi caldi, i branchi delle pecore s'arrampicavano, per tutta l'estate, alle montagne di Sora e di Veroli; giù rimanevano soltanto delle capre grame, a meriggiare sotto gli ulivi e a premere i musi cornuti fra i rovi. Il loro guardiano era un guitto, originario di Sezze, con le gambe nane e storte, chiamato Caino. Aveva la testa grossa, lunghe le orecchie, grifagni gli occhi, le sopracciglia pesanti, e sopra le sue labbra, drizzate agli angoli, pendeva un enorme naso adunco; del pelame riccio e disordinato rifiniva quel ceffo satiresco.

Egli se ne stava, selvatico e solo, frammezzo agli scogli della macchia, con una frasca in mano, ghignando. Allorchè salivano delle donne col carico in testa, offriva aiuto; e aveva un certo modo d'investigarle per intero, quasi volesse mangiarle. La Sordella, che ne provava un'istintivo ribrezzo, scorgendo le capre si metteva in guardia contro il loro accompagnatore; il quale, vedendola, non si moveva e neppure parlava. La scortava con lo sguardo torbido, mormorando fra sè: «Che grugno amaro tiene quella figlia di Dio!»

Passavano i mesi; e la Sordella non cambiava umore.

Cadde di nuovo l'inverno sulla desolata palude: delle giornate di sole s'alternarono con altre, piene di vento e di pioggia. Essa affrontava qualunque tempesta, pur di tornare a casa ogni sera come voleva suo padre.

Passò anche la primavera. La Sordella non pativa la malaria, e non era assalita dalla febbre; indifferente, immune, marciava guardando dinanzi a sè, spedita al pari d'un bersagliere.

Ora che la monca non veniva quasi mai alla dispensa, a darle una mano, tutta la fatica pesava sopra di lei; ma non si lamentava.

La mattina della vigilia di San Giovanni, si destò con la testa pesante, e una strana svogliatezza addosso. Tuttavia scese a Ninfa, fece le sue faccende, e servì i clienti secondo il consueto.

Quel giorno il sole non apparve. Sull'aria immota, il cielo basso premeva come un'enorme cappa grigia. Il mugghio degli armenti, dalle stalle di Treponti e verso Cisterna, s'udiva quasi fosse a due passi dalle rovine di Ninfa. La tromba di un'automobile per la via Appia, rombava come un tuono in quell'afa intempestiva. Delle anitre selvatiche volteggiavano stancamente sul laghetto, intorno alla torre che sembrava più tarchiata, minacciosa.

Là là per la palude, fino al lago di Fogliano, fino al porto d'Ulisse, s'accendevano in onore di San Giovanni le mucchie di legna, alimentate dalle roselle, dai lentischi. E i ragazzi del guardiano del Duca strillavano sul piazzale, accatastando anch'essi legna ed erbe pei roghi.

Verso sera la dispensa, gremita di gente mezzo ebbra, pullulava di fumo. La Sordella dovette preparare la cena per tutti; fece tardi; e si mosse di malavoglia verso il paese.

Al margine del bosco, prima d'entrarvi, era già stanca. I latrati dei cani le davano un'uggia insolita. Si voltò a guardare la distesa pontina, alimentata dai fuochi sparsi, come se le carbonaie si fossero scoperchiate ad un tratto. Anche i monti ardevano. Tutta la terra intorno pregava attraverso i fuochi del Santo.

Camminava adagio; e si sentiva già tutta la faticosa salita nelle piante; ma stringeva con forza nel pugno il suo coltello aperto, presaga di un pericolo vicino.

Infatti, quando fu giunta a metà del greppo, e prima che potesse fiatare, vide un'ombra che le saltava addosso, si sentì schiacciare alla vita; una bocca fetida le cercava la bocca.

Menato il colpo, la Sordella rimase rigida al pari d'una statua, e udì l'urlo bestiale di Caino, avanti che il corpo deforme rotolasse tra i sassi.

Il buio fitto della notte senza stelle sapeva d'incubo; i riflessi ed i lampi dei fuochi meno remoti, penetravano nell'oliveto come se annunziassero uno straordinario incendio.

Allora la Sordella scorse davanti a sè, dritta come una furia vendicatrice, gli occhi orribilmente fissi, la paurosa bocca spalancata, e i moncherini all'aria, la monca esterrefatta che urlava, nella notte sacra, la sua maledizione per la perdita dell'amante:

— Assassina, assassina, assassina!

Francesco Sapori.

TEATRI ED ARTE

AUGUSTEUM

Domani, domenica, avrà luogo all'*Augusteo* il secondo concerto dell'insigne maestro olandese Willem Mengelberg. Il programma comprenderà la *Prima Sinfonia* di Mahler, composizione di grande importanza ed interesse, e due brani vagneriani, troppo noti, ma indiscutibilmente splendidi e che, diretti dal Mengelberg, non possono che assumere il carattere di un'attrattiva nuova: la *Marcia Funebre* del *Crepuscolo degli Dei*, e l'*Ouverture* del *Tannhauser*. Avendo luogo nel pomeriggio il corso dei fiori a Villa Umberto, promosso dalla Stampa cittadina, il concerto si darà di sera, alle ore 21.

La serata di Almirante al Valle

Ricordiamo per lunedì sera al «Valle» lo spettacolo in onore di Luigi Almirante con *Il profumo del peccato*.

Le molte simpatie che l'ottimo attore della compagnia Niccodemi gode nel pubblico romano e i molti successi personali che egli ha avuto durante questa lunga stagione, assicurano per lunedì sera al «Valle» una sala affollatissima.

"La forza del destino„ all'Adriano

Iersera, all'*Adriano*, si è ripetuto il clamoroso successo del *Mefistofele* interpretato da Nazzareno de Angelis e dalla signorina Scacciati. Stasera, prima della *Forza del destino* con la D'Urbino, la Willaume, il Lupato, l'Urbani ed altri apprezzati artisti. Dirigerà il valente maestro Gualandi Gamberini. Domani, domenica, alle 16,30, la *Forza del destino* e alle 20,45 il *Mefistofele*.

All'ARGENTINA stasera ripresa della *Fiammata*. Domani alle 17: *Il padrone delle ferriere*, e alle 21: *La nemica*.

Al COSTANZI il dramma *Sly* ebbe anche ieri sera un grande successo. Ruggeri ne fu interprete mirabile e suscitò spesso gli applausi del pubblico, che lo chiamò molte volte al proscenio.

Stasera replica e domani alle 17.15 e alle 21 doppia replica.

All'ELISEO stasera ripresa della graziosa feria intitolata: *Dall'ago al milione*, che la «Novissima» ha allestito con sfarzosa messa in iscena.

Al MANZONI si replicano le riviste *A gambe in aria* e *La rivoluzione a Montecornuto*.

Al NAZIONALE stasera 12.a replica della fortunatissima operetta *La maschera danzante*.

Al QUIRINO alle 17.30 e alle 21 doppia replica del poema tragico di O. Nigro: *Ius primae noctis*.

Al TEATRO DEI PICCOLI, alle 17,30: *Fagiolino*. Domani, alle 17,30 e alle 19, doppia rappresentazione con programma nuovo e divertentissimo.

Al VALLE si ripete la commedia *Parigi*, che ieri sera fu applauditissima, e che venne ottimamente interpretata dalla Vergani, dall'Almirante dalla Donadoni e dal Cimara.

Domani alle 17 e alle 21 doppia replica.

Per la Valieri al Margherita

è lo spettacolo di questa sera al quale prenderanno parte anche l'insuperabile *Pasquariello*, *Forca Umbra*, gli *Andersen e Jasser*, la *Neri*, ecc.

Domani, due spettacoli: alle 6 e 9,30 p.

Grande serata all'Apollo

Questa sera programma eccezionale con curiosissime creazioni del comicissimo *Molinari*, che tutte le sere trionfa con la sua arte insuperabile. *Masa Pradel* darà il suo spettacolo d'onore per il quale è vivissima l'attesa. I valentissimi danzatori *Serge et Andrée* si presenteranno ancora una volta nella magnifica interpretazione: *Simmy Dance*; *Carola Walter*, l'elegantissima danzatrice plastica, *Ona Pelasckò*; le *Sorelle Bianchi*, ecc., ecc. concorreranno con la loro grazia e signorilità a rendere più attraente lo spettacolo di questa sera. Lunedì, grande spettacolo in onore e di addio di *Molinari* e debutto dell'affascinante danzatrice *Zulayka*; martedì debutto di *Lina Verbena*, stella italiana, e *Sergio di San Giusto*, divette eccentrica.

SPETTACOLI del 28 Maggio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
SABATO, 28 — Ore 21:
LA FIAMMATA
DOMENICA, 29 — Ore 17: IL PADRONE DELLE FERRIERE — Ore 21: LA NEMICA.

TEATRO COSTANZI
SABATO, 28 — Ore 21: Replica a generale richiesta:
SLY
Protagonista Ruggero Ruggeri
DOMENICA, 29 — Due rappresentazioni: Ore 17.15 e 21:
SLY
Prezzi normali — Ingresso gratis ai bambini accompagnati.

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica BETRONE
SABATO, 28 — Ore 17.30 e 21: Replica di:
JUS PRIMAE NOCTIS
DOMENICA 29 — Ore 17.30 e 21: Ultime repliche di: JUS PRIMAE NOCTIS.

ADRIANO — Ore 21: *La forza del destino*.
ELISEO — Ore 21: *Dall'ago al milione*.
MANZONI — Ore 21: *La rivoluzione a Montecornuto* e *A gambe in aria*.
MORGANA — Riposo.
NAZIONALE — Ore 21: *La maschera danzante*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17.30 *Fagiolino*.
VALLE — Ore 21: *Parigi*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone) — Ore 21.30: *Spettacoli prim'ordine*.

Saggi musicali

Il caldo soffocante di questi giorni non ha impedito ad uno scelto pubblico di assistere numerosissimo ai due consueti saggi annuali che la Scuola della prof.ssa Anna Tomassi, ha tenuto alla «Sala Bach».

Questa valorosa insegnante, già allieva del prof. Giuseppe Cristiani, è ormai simpaticamente nota negli ambienti musicali romani, ed ha ragione: che nel volgere di pochi anni ha saputo formare una fiorentissima Scuola che va continuamente accrescendosi di nuovi ed ottimi elementi.

Col tessere le lodi della Scuola Tomassi non faremo che ripetere quanto ormai già è stato scritto negli anni scorsi.

Se qualche cosa potremo aggiungere, diremo come questa volta gli sforzi costanti e lodevoli della Docente accompagnati ad un maggiore impegno da parte degli alunni, abbiano portato risultati anche più felici. E questo ha voluto dimostrare il pubblico col decretare ai due saggi il più schietto e caloroso successo, applaudendo unanimamente e con convinzione ciascun esecutore.

Abbiamo udito con piacere alcune simpatiche composizioni del Mac Dowell oltre a parecchi pezzi di Debussy e di autori russi.

La prof.ssa Tomassi ha pure voluto rammentare come la Scuola Italiana non sia in alcun campo seconda alle manifestazioni artistiche dei paesi stranieri, e le migliori composizioni del Martucci, del Longo, di Scarlatti e di Sgambati, hanno entusiasmato l'uditorio e tenuto alto il primato del nome italiano.

Per esecuzione irreprensibile e per geniale interpretazione si distinsero nella parte più ardua del programma la Candida Cristiani, figlia del chiarissimo prof. Giuseppe Cristiani e la Vincenzina Tomassi, sorella della prof.ssa Anna Tomassi, in difficili brani di Chopin, di Debussy e dell'Albeniz.

L'Ufficio degli studi presso "La Fionda„

Tra le molte iniziative culturali de *La Fionda*, diretta da Salvatore Lauro, è interessante e doveroso segnalare accanto all'*Annuario della Cultura Italiana*, di cui il nostro giornale ha già dato notizia, l'*Ufficio degli Studi*. Fondato nell'agosto dell'anno scorso, con lo scopo precipuo di essere legame di unione tra i professori, gli studenti, gli studiosi, gli intellettuali in genere, e funzionare come osservatorio dell'alta coltura *internazionale*.

L'Ufficio tende ad una meta di collegamento delle libere iniziative culturali quale — per vie diverse, ma in gran parte affini — è perseguita da altre libere e recentissime iniziative di altri paesi: come quella dell'«*Office des Universités*» di Parigi diretto dal signor Petit-Dutaillis, l'*Institut of International Education*, diretto dal dottor Ste Duggan, l'*Institut International de Bibliographie* opera del dottor Otlet di Bruxelles.

Creazione ed opera di privati e di volenterosi, l'Ufficio degli Studi fa parte di una serie di iniziative de *La Fionda* delle quali dovremo occuparci più ampiamente affinchè ne sia visibile la portata complessiva.

Giova intanto ricordarle, anche per i possibili rapporti che tra l'Ufficio stesso e codeste iniziative possono trascorrere e in parte già trascorrono.

Tali iniziative sono: *La Federazione Universitaria Italiana; La Casa universitaria; L'Alleanza Cooperativa fra Professori e studenti Universitari per l'Alta Cultura; l'Annuario della Cultura Italiana.*

Il numero dell'Agosto 1920 de *La Fionda* recava appunto un breve schema dei lavori iniziali e cui l'*Ufficio degli Studi* intendeva ed intende rivolgere la sua attività:

«*L'Ufficio degli Studi* ha il compito di svolgere un'azione di semplificata coordinazione e rapida diffusione di notizie universitarie e di generale cultura. Esso è diviso in due sezioni: a) per l'*Italia*, b) per l'*Estero*. Entrambe le sezioni funzionano come ufficio permanente di informazioni di assistenza allo studente e agli studiosi, sia in tema d'iscrizione alle facoltà universitarie, di concorsi, di borse di studio, come, e sopratutto di ragguaglio sugli Istituti di studio di ogni paese».

Per svolgere un tale programma di lavoro — il suo fondamentale — l'*Ufficio degli Studi* iniziò una duplice serie di rapporti, sia «diretti» con le Università del mondo intero, che per il «tramite» degli Ambasciatori e dei ministri di nazioni straniere accreditati presso il governo Italiano.

I rapporti diretti con le maggiori Università d'ogni paese conseguirono il più soddisfacente risultato, ed ebbero espressione fondamentale nelle relazioni che l'Ufficio ha ricevuto e continua a ricevere dei loro lavori. Sono annuari, programmi, bollettini che, con più vaste opere di vario genere colturale e chiarimenti e missive epistolari, costituiscono una Biblioteca copiosissima — e unica nel suo genere — del movimento intellettuale del mondo intero. Sono i volumi di circa 150 università di ogni Paese — dal Canadà alla Siria ed agli Stati Uniti, all'India, al Giappone, al Sud Africa — che si adunano nella sede dell'«Ufficio degli Studi» e già consentono all'Ufficio stesso ed a varii studiosi indagini comparative di alto interesse, documentato esponente della più moderna coltura. Sono precisamente, divisi per nazioni, gli Annuari di 147 Università straniere.

AUSTRIA (Vienna) — BELGIO (Bruxelles, Louvain, Liegi, Gand) — CANADA' (Montreal, Fredericton, Halifax [N. Scot.], Ottawa, Edmonton, Toronto, (Mac Master e Vittoria) Vancouver, Kingston, Antigonish, Monte Allison) — CECOSLOVACCHIA (Praga) — CUBA (Habana) — DANIMARCA (Copenaghen) — FINLANDIA (Helsingfors) — FRANCIA (Parigi, Poitiers, Grenoble, Bordeaux, Aix-Marseille, Lione, Strasburgo, Besançon, Lille, Tolosa, Rennes, Clermont-Ferrand, Montpellier (Beyrouth), Institut Interallié d'Et. Sup. Nizza) — GERMANIA (Gottingen, Münster, Rostock, Erlangen, Giessen, Bonn, Marburg, Monaco, Berlino, Amburgo, Yena, Lipsia) — GIAPPONE (Tokio) — INDIA (Bangalore, Karachi, Allahabad, Calcutta, Benares, Indore, Madura, Bombay, Madras) — INGHILTERRA (Sheffield, Glasgow, Londra, Birmingham, Manchester, Aberdeen, Reading, Bristol, Liverpool, Cambridge, Oxford, St. Andrews, Edimburgo, Dublino, Leeds) — MESSICO (Messico) — NORVEGIA (Cristiania, «Università Agraria») — OLANDA (Amsterdam, Delft) — PORTOGALLO (Lisbona) — ROMANIA (Bucarest) — SPAGNA (Madrid, «Residencia de Estudiantes» Madrid, Barcellona, Valladolid, Saragozza) — STATI UNITI (Illinois, Ohio, Oklahoma, Cambridge-Mass, Iowa, New-Messico, Michigan-Ann-Arbor, Wyoming-Laramie, Texas, Colorado, West Virginia, Middletown, Pennsylvania, Princeton-New Jersey, Idaho, Minnesota, California, Orono, South Dakota, Filadelfia, Visconsin-Madison, Chicago, Florida, Pittsburgh, Nevada, Cincinnati, Ithaca, North Caroline, Tennessee, Louisiana, New York, Baltimora, Vermont, Kentucky, Notre Dame-Indiana, Poughkeepsie-N. Y., Yale-New Haven, Columbia, New York, Washington, Dicastero della P. I. degli Stati Uniti, Oxford-Ohio, Wesleyana-Ohio, Oregon-Eugene, Utah-Lago Salato, Stanford-California, Northampton-Mass) — SUD AFRICA (Cape-Town, Johannesburg, Grahamstown, Stellembosch, Pretoria) — SVEZIA (Stoccolma, Upsala, Goteborg, Lund) — SVIZZERA (Friburgo, Neuchatel, Ginevra, Losanna, Berna, Basilea, Zurigo).

In tutto, alla fine di marzo, 492 pubblicazioni, non poche delle quali di grande mole.

La corrispondenza che accompagna l'invio di così ricco materiale è, a sua volta, interessante per il desiderio, il bisogno, che sovente esprime di svolgere, iniziare scambi di rapporti con l'ambiente culturale italiano. Questo desiderio appare specialmente significativo quando si manifesta, come sta accadendo, in centri lontanissimi. E' di questi giorni una lettera dell'Università «Mohindra» della città di Patiala, nell'India, che richiede all'Ufficio degli studi notizie e scambi di idee colle Università italiane.

Mentre ci riserviamo di tornare sull'argomento, precisando il pratico e vasto programma di azione, diamo intanto notizia dei rapporti istituiti dall'Ufficio degli Studi con gli «addetti culturali», delle diverse ambasciate.

L'Ambasciatore di Francia ha nominato a suo delegato il prof. Maurizio Mignon; la Svizzera il suo ministro Wagnière, fondatore della Società Ginevrina di Studi Italiani, il più autorevole rappresentante della sua e nostra cultura; l'Ambasciata del Brasile, il suo consigliere dott. Texeira; il Giappone, il dott. Sushigava; la Repubblica Argentina, il dott. Rolandone; la Romania, il dott. Dianu; la Polonia, il dott. Mattia Loret, un antico rappresentante del suo pensiero e delle sue lettere, che ha già diffuso nella sua patria non poche opere dei maggiori scrittori. Ci avviciniamo dunque alla creazione di una nuova figura nei rapporti internazionali del dopo-guerra: quella dell'addetto ai rapporti intellettuali tra le Nazioni. Siamo lieti che l'Italia tenti per la prima l'esperimento.

Avvertiamo che per lo studio dei problemi della cultura internazionale e per l'esame della ricca e veramente speciale — *unica in Italia* — raccolta degli annuari e delle pubblicazioni universitarie delle nazioni sopra indicate, l'*Ufficio degli Studi* è aperto ai professori, studenti e studiosi in genere, ogni giorno dalle 16 alle 19, nella sua sede, in Via dei Condotti, 85, presso *La Fionda*.

"I segreti delle attrici„

L'autore di questo volume, A. Re Riccardi (Casa ed. Vitagliano, 1921), conosce pochi rivali al di qua come al di là delle Alpi nella aneddotica di palcoscenico e che la sua conversazione, quando prende l'abbrivio sulla strada senza fine delle rievocazioni di tipi, figure ed avvenimenti scenici, costituisce un contatto sorridente e rasserenatore, in ispecie per le menti affaticate dalle vigilanti speculazioni politiche o dalla tensione delle responsabilità di governo. Non ci sorprende affatto, di conseguenza, l'apprendere che la materia del volume testè pubblicato dal Re Riccardi ha potuto strappare risate gaie e spontanee al nostro attuale ambasciatore a Berlino senatore Alfredo Frassati e farlo desistere per un poco «dall'assestare mentalmente l'Europa» specie se ricordiamo di avere sorpreso in eguale ricreazione spirituale l'istesso on. Giolitti, *il Presidente* per antonomasia, il quale non chiede agli intimi, fuori delle molte ore che dedica alle cure dello Stato, se non di evitare qualsiasi discorso che alla politica si riconnetta.

Tutte le sue qualità di conversatore agile, piano e brillante, il Re Riccardi ha profuse nelle più di duecento pagine del suo volume, toccando, senza ombra di metodo, di questo o di quello argomento teatrale, affacciando alla ribalta dei suoi ricordi celebri ed ignoti, soffermandosi su molti episodi atti a rivelare la gentilezza ambientale. Il tutto condito di bonomia un poco maliziosa, scevro di fiele per chicchessia (e si che l'autore non è stato risparmiato da ostilità e da inimicizie!) con una cert'aria di superiorità punto offensiva perchè spontanea e signorile.

Citazioni? Se ne potrebbero fare da rubare una intera pagina al giornale di quest'oggi, ma la cernita non sarebbe agevole, tanto *I segreti delle attrici* contiene del buono, del giocondo e del degno di essere ricordato.

Val meglio, per attirare il lettore, dare una scorsa anche frettolosa all'*Indice* del libro, dove ci si imbatte nei più svariati personaggi, dal principe di Galles a Dumas figlio, da Sara Bernhardt allo Scià di Persia, da F. P. Tosti ed Emanuel e Cavallotti, da Napoleone a Giuseppe Parini, a Talleyrand, a Giovanni Prati, a Dina Galli, a Cecil Sorel, ed Ermete Novelli, a Roberto De Flers, a Vittorio Emanuele II, alla Pompadour, a Fregoli, alla Duse, a Verdi, a Rossini e... chi più ne imagina più ne suggerisca.

Ma per non defraudare del tutto la curiosità di chi legga questa recensione con lo scopo di carpire qualche segreto e per dare un saggio dell'arte di narrare senza pretese una efficace e piacevolissima del Re Riccardi, stralciamo una paginetta della prefazione, che è poi quella del libro che contiene la rivelazione, come si dice oggi, più sensazionale.

«. . . . .

— Fuori il segretissimo!

— Ecco qua. Osservate questa donnina bionda celebre popolarissima.

— Ma questa è una *chanteuse*...

— Anche: è una *chanteuse*. Osservate come è bionda, com'è provocatrice, come sa mandare in visibilio migliaia di spettatori. Osservate che *decolleté*, che *dessous* e — perchè non dirlo? — che fornitura di gambe inguainate nelle calze di seta!...

— Ha ragione: è una sirena.

— Ebbene, quella incantatrice ha un segreto formidabile sotto le seriche vesti...

— Dio mio! e quale?

Il lettore freme di peccaminosa impazienza: le orecchie si tendono per carpire la confidenza agognata, la curiosità diventa spasmodica.

— Vuol sapere il nome di questa *chanteuse*?

— Non il nome, ma il segreto...

— Basterà che io le dica il nome e il segreto che nasconde sotto le seriche bottanine sarà svelato.

— ? ? ?

— E' ... Leopoldo Fregoli.

Cala la tela.»

Cala la tela e, naturalmente, il pubblico applaude anche se ha la lieve impressione di essere stato preso amabilissimamente certo! — per il bavero.

Scavi biblici in Mesopotamia

LONDRA, 26.

Il dott. Hall è ritornato a Londra, dopo una lunga permanenza in Mesopotamia ed in Asia Minore, dove ha eseguito scavi importantissimi nelle località occupate delle principali città babilonesi.

Le sue ricerche si sono in particolar modo concentrate sulla città di Ur, la cui storia risale ad almeno tremilacinquecento anni prima dell'era volgare, e che deve il suo nome al Re Babilonese Urengur, il quale la ricostrusse duemila e cinquecento anni prima di Cristo, dopo che era stata distrutta da una invasione barbarica.

La Bibbia narra che a Ur ebbe i suoi natali il Patriarca Abramo, che da quella città mosse alla ricerca della Terra promessa. Gli scavi operati hanno condotto alla scoperta di sei bellissime teste di rame, che probabilmente servivano di base ad un trono regale. Le teste sono fuse, e siccome le fusioni in rame presentano sempre difficoltà tecniche non indifferenti, questo fatto è una nuova dimostrazione del grado di civiltà al quale erano giunti gli artefici babilonesi. Essendo vuote all'interno, le teste erano state riempite con una miscela di bitume e di argilla, il che fa dire al dottor Hall che probabilmente il Profeta Daniele si riferiva a qualche cosa di simile quando parla nelle sue visioni della statua «fatta di metallo e di argilla».

Pure in Ur sono state trovate due meravigliose colonne di tipo finora sconosciuto. Esse consistono in due tronchi di legno ricoperti di scaglie spalmate a colori rosso, bianco e nero, e fissate al legno con filo di rame. Nel corso dei millenni che sono passati, il legno è caduto in polvere, ma le scaglie sono rimaste al loro posto e in perfetto stato di conservazione, grazie alle legature del filo di rame.

Un'altra interessante scoperta è quella di un meraviglioso bassorilievo in rame il quale mostra due cervi che cercano invano di fuggire all'inseguimento di un leone colla testa d'aquila che li ha afferrati per la coda.

Il dott. Hall crede che questo bassorilievo rappresenti il simbolo della supremazia militare della città di Lagash sulle altre vicine.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La questione del caro-prezzi

Bisogna comperare?..

Si va diffondendo in più parti l'eventualità d'una discesa dei prezzi. La questione è tanto spinosa che bisogna considerarla con quella cautela che impone un problema di carattere nazionale.

Siamo si può però dire verso la maturazione del problema. Ci sono troppi sintomi, che dànno bene a sperare in questo senso. Non è dunque a sproposito, se già molti rivendicano a sè l'iniziativa d'avere avviato verso una crisi decisiva codesta questione, che per tanto tempo ha appassionato l'opinione pubblica. Bisogna tuttavia vedere in qual modo e con quali conseguenze la crisi potrà precipitare. Ed è per questo che, pur avanzando delle rivendicazioni, è necessario avere anche di mira i meriti o le intempestività che ognuno si sarà, alla fine, acquistato.

I giornali hanno patrocinato quella ben nota campagna del « Non comprate » che ha avuta — non si può negare — i suoi utili risultati. Ma, come noi sempre sostenemmo, tale campagna non poteva che rappresentare una fase transitoria e di preparazione. Perchè non si può costringere per lunghissimo tempo la massa dei consumatori a un'inibizione negli acquisti — e specialmente la massa popolare per i generi di più largo consumo — senza poi aggiungere che un lungo arresto, sul mercato, della domanda può produrre delle conseguenze catastrofiche, oltre che nel mondo commerciale e industriale, a danno anche delle stesse maestranze di lavoro.

Come fase dunque di preparazione, un più sobrio uso negli acquisti aveva la sua utile e buona ragione. Ma oggi ci sono degli indizi, che si tramuteranno presto in eventi, e che indicano con molta evidenza che abbiamo oramai sorpassata codesta fase e che insistervi più oltre può recare delle conseguenze opposte a quelle, cui si è sempre teso.

La situazione, qual'è oggi, non ammette incertezze e misure dubbie. Certo non si può pretendere che gli alti prezzi crollino e il regime di vita resti l'istesso nei vari rapporti che intercorrono e s'innestano fra loro tra le maestranze, tra i produttori, tra i rivenditori e tra i consumatori. La crisi — se veramente si sta maturando una crisi — non ammette resistenze fittizie e assurde, perchè l'assurdo e il fittizio si riverserebbe poi a scapito di tutti. Ognuno deve serenamente prepararsi a perdere qualcosa del « proprio ». E intendiamoci, la perdita avverrà, non c'è dubbio, in gradi che saranno proporzionati alle disponibilità e ai mezzi appunto d'ognuno. Noi non sappiamo capire dove miri la politica dei negozianti, in genere, e dei grossisti.

Se tende a ritardare la crisi, essi non si accorgono che cercando di salvaguardare così il più possibile gli interessi personali, essi preparano anche una più generale crisi di produzione che in appresso terrà in duri legami tutto il mondo commerciale. La realtà si mostra già tanto chiara che il volerla a forza oscurare non è un atto di equilibrio e di coscienza: nelle fabbriche si stanno realizzando dei ribassi notevoli. E' giusto allora il chiedersi come tali ribassi non si siano ancora verificati che in minima misura nel mercato minuto. Ciò dipende proprio da quella specie di manifestazione sorda e tenace di resistenza che abbiamo accennato dianzi.

Il problema non può arrestarsi od essere posto in mora da una sola categoria di persone: troppi sono gli interessi e di natura così vasta da riguardare direttamente e in linea generale tutto il paese. Perciò, anche nei vari contrasti, bisogna cercare di attenuare e comporre i dissidi e salvaguardare per quanto è possibile i legittimi interessi di tutti.

A Milano quell'amministrazione comunale d'accordo con la Federazione tessile s'è assunta un'iniziativa che merita d'essere presa seriamente in considerazione. Essa è l'opposto — negli effetti — a quella promossa dalla stampa or'è un anno. Al motto « non comprate! » oggi ne va sostituito un altro: « Bisogna comperare! ».

* * *

Che cosa sta dunque avvenendo sul mercato? Molte fabbriche hanno, se così può dirsi, « saturata » la loro produzione. Nessuno cioè acquista più.

Tanto i grossisti che i negozianti, in previsione d'un notevole ribasso nei prezzi, hanno rinunciato ad acquistare nuovi *stocks* di merci, perchè intendono smerciare i loro residui senza perdere o volendo perder poco sui prezzi d'acquisto che hanno praticato in precedenza e che sono di parecchio superiori ai costi attuali. Essi — in poche parole — non vogliono perdere: e ciò è umano. Ma non è naturale, nè tanto meno logico. Perchè le fabbriche non trovando acquirenti, riducono la produzione e le maestranze. La crisi commerciale s'ingigantisce, indebolisce le industrie, immiserisce le maestranze e potrebbe esasperare anche i consumatori.

A Milano, per impedire un crollo più vasto, s'è pensato di spezzare i forti nodi che intralciano il mercato nazionale e, dato che in alcuni generi le fabbriche offrono la merce a un prezzo di costo che è infinitamente vantaggioso ai consumatori, si sia provvedendo ad acquistare un ingente *stock* di merci che sarà venduto con delle norme precise — onde evitare gli abusi e i dannosi incettamenti — e che sicuramente contribuirà alla tanto auspicata « ondata al ribasso ». La quale sarà domani l'effetto d'una fatale costrizione e adulterazione dei varii costi che negli ultimi tempi si è verificata alle fonti di produzione, d'acquisto e di rivendita... Tutto ciò è chiaro che può avviare il problema dei prezzi a un più normale equilibrio: e in codesto equilibrio ogni termine subirà una stessa fatale discesa, dal costo della mano d'opera a quello d'ogni genere di produzione. Ci vuole cautela, in ogni modo, e non bisogna crearsi soverchie illusioni.

Noi possiamo provare un certo senso di soddisfazione per avere, tra i primi, prospettate le conseguenze della campagna del « Non comperate », quando quasi soli sostenevamo una più logica concatenazione dei fattori possibili per maturare un'*ondata al ribasso*. E anche oggi non dobbiamo confidare troppo nei « sensazionali » ribassi che si annunciano. Codesti ribassi — ci pare — abbiano più l'aria d'una *liquidazione* di alcuni fra i rami dell'attività industriale italiana. Dopo un'improvvisa e troppo sensibile discesa di prezzi, con i fallimenti e le liquidazioni che si prevedono ineluttabili, avverrà una stasi prima e un rincrudimento poi. Bisogna impedire o attenuare l'una e l'altro.

Debbono esserci d'ammaestramento gli stessi negozianti e grossisti, i quali non credono troppo a una reale e stabile discesa dei prezzi. Essi hanno l'esperienza del commercio e sanno che a « perdere » c'è sempre tempo: le fabbriche si chiudono? si offrono anche degli *stocks* di merci a prezzi irrisori? Questo non significa che una cosa: che cioè il diradamento delle fonti di produzione porterà a una diminuzione di produzione e — all'odierna saturazione — succederà naturalmente una minore offerta nel mercato. I ribassi non potranno quindi che essere momentanei.

« Bisogna comperare! », se proprio si vuole maturare una razionale ondata al ribasso e mantenere così in efficienza le fonti di produzione. Comperare tutti: grossisti, negozianti specialmente. Questi, se rinunciano a perdere una parte oggi, ammortizzeranno le perdite, non solo con i guadagni che non possono negare d'avere realizzato negli ultimi anni, ma anche con le maggiori perdite che essi evitano, con l'impedire un panico disastroso in tutto il mercato del paese.

Cip.

I Corso di Fiori a Villa Umberto

Domani, domenica, 29 alle ore 16,30 avrà luogo a Villa Umberto il grande Corso di fiori pel quale vivissima è l'attesa del pubblico.

I biglietti sono in vendita da oggi all'Agenzia Sommariva a Piazza Venezia, all'Agenzia Rossler Franz in Via Condotti ed al Chiosco Luminoso al Tunnel.

Domani i biglietti saranno in vendita, oltre che ai cancelli della Villa, in speciali tavoli posti nelle seguenti località: Piazza S. Carlo al Corso, Piazza S. Lorenzo in Lucina, Marciapiede di Aragno, via Due Macelli angolo Tritone, Esedra di Termini, via Veneto presso il caffè Bussi, Lungotevere Mellini angolo via Vittoria Colonna, via Nazionale angolo via Milano, piazza Barberini, Piazza S. Silvestro, Largo Argentina, Piazza Sciarra, piazza Venezia angolo Corso Umberto, piazza del Popolo fermata dei trams.

Asterischi

Il Ricreatorio « Pilade Mazza »

Il Ricreatorio « Pilade Mazza » trasferirà la sua sede nell'elegante edificio in legno appositamente costituito in via Nicola Salvi (Colosseo).

L'inaugurazione dei nuovi locali verrà fatta domenica prossima 29 corr. alle ore 16, con una certa solennità alla presenza delle Autorità politiche e amministrative, della rappresentanza dei Ricreatori cittadini, dei soci e di quanti s'interessano a tali Istituzioni.

Dopo un breve saggio di recitazione delle alunne, avrà luogo un concerto vocale-strumentale al quale si presteranno gentilmente i più noti artisti della capitale, ed avrà quindi luogo una lotteria di beneficenza con numerosissimi e veramente cospicui doni offerti da S. M. la Regina Madre, dal Min. della Pubblica Istruzione, dai principali negozianti della Capitale e da privati.

I doni sono esposti nella vetrina della farmacia Candioli in via Nazionale.

Auguriamo alla fiorente istituzione sempre maggior fortuna per la elevazione morale e culturale delle classi meno abbienti.

In onore del prof. Versari.

Stamane si è svolta, nell'anfiteatro anatomico della R. Università di Roma, una cerimonia di singolare e spontanea festività la consegna della Commenda di Grande Ufficiale al prof. Riccardo Versari.

Gli studenti improvvisarono una dimostrazione di entusiasmo e di simpatia al loro maestro, offrendo una superba gerla di rose.

Al nostro amico e valoroso scienziato vadano i nostri rallegramenti.

Il personale delle scuole d'agricoltura e il loro diritto alla pensione.

Al sig. Luigi BIONDI facente parte del personale Amministrativo delle Scuole di Agricoltura fu negata per aver superati i 65 anni di età la iscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza disposta, ai fini del conseguimento della pensione, dalla legge 19 luglio 1900, n. 536 ed effettuata con D. L. 4 maggio 1916. A mezzo degli avvocati Franklin De Grossi e Carmelo Samperi il Biondi si dolse del rifiuto del Ministero di Agricoltura dinanzi al Tribunale Civile di Roma il quale con recente sentenza in conformità delle conclusioni dei difensori gli ha riconosciuto il diritto alla iscrizione con effetto retroattivo al 1909 in cui per la legge si era in lui il diritto medesimo maturato, non potendo egli essere danneggiato dal fatto di avere oltrepassati i 65 anni di età al momento della concreta effettuazione della iscrizione eseguita tardivamente dall'Amministrazione col D. L. 4 maggio 1916.

Presidente: Sasso. Estensore: cav. Gaetano. Difensori: Avvocati Franklin De Grossi e Carmelo Samperi.

Agitazione di Magistrati

Ha ieri avuto termine un convegno di delegati della Associazione Nazionale dei Pretori, fra i quali da lungo tempo regna un vivo fermento per il trattamento al quale sono stati sottoposti, dopo essere stati assunti con condizioni e diritti di assoluta parità con i Giudici di Tribunale.

La questione gravissima, perchè interessa quasi metà dei titolari delle Preture del Regno, fu agitata sia alla Camera che al Senato, ove sorse a favore di questi magistrati lo stesso on. Mortara. Purtroppo però, rimase insoluta, date le condizioni in cui si svolse la discussione sui provvedimenti per la Magistratura.

E' stato votato il seguente ordine del giorno che è augurabile sia accolto dal Ministero, contenendo voti di evidente giustizia.

« Il convegno dei pretori di tutta l'Italia, riuniti in Roma il 26 maggio 1921;

Constatato con rincrescimento la condizione morale ed economica creata dal potere esecutivo alla categoria;

Reclama, in applicazione delle disposizioni contenute nel D. L. 6 Luglio 1919, N. 1147, che venga parificata la loro condizione economica a quella dei giudici con decorrenza dalla nomina;

Chiede l'inquadramento dei ruoli della magistratura a seguito dello scrutinio eseguito dalla Commissione nominata con decreto Ministeriale 30 Settembre 1920, in maniera che i pretori prendano posto subito dopo l'ultimo giudice di quarta categoria, che ebbe a sostenere il concorso precedente a quello di cui al decreto 6 Luglio 1919 ».

Roma per Giacinto Albini

Il Consiglio Comunale di Roma ha approvato all'unanimità l'erezione di un busto a Giacinto Albini da collocarsi nei giardini del Pincio o sul colle Gianicolense.

Questa deliberazione, sanzionata dall'autorità tutoria, è preceduta dalla seguente relazione della Giunta Comunale, costituita dall'on. Senatore comm. Luigi Rava sindaco, avv. Bandini, comm. Cremonesi, avv. Crisostomi, commendatore avv. Del Vecchio, avv. Ferrante, ing. Foschi, cav. uff. prof. Franzetti, avv. Gigante, comm. dott. Leonardi, comm. prof. Neuscheller, comm. Raimondi, comm. Corrado Ricci, sig. Rossetti, comm. avv. Valli.

« Nel grande movimento politico e sociale, che condusse nel continente meridionale alla decadenza della dinastia borbonica, il nome di Giacinto Albini occupa uno dei posti più eminenti. Nella tenacia della cospirazione e della propaganda patriottica dal 1858 in poi; nella audacia della rivoluzione nel 1860; nella sapienza della organizzazione civile come prodittatore pel Generale Garibaldi e come Governatore con poteri illimitati, la vita di Giacinto Albini fu tutta dedicata alle lotte per il Risorgimento Nazionale.

« Giacinto Albini può considerarsi anche benemerito della liberazione di Roma. Egli, quando Garibaldi lanciò il fatidico grido di « Roma o morte », formò un battaglione di volontari che sotto il comando del germano colonnello Nicola Albini partecipò eroicamente alla campagna di Mentana; come membro del Comitato costituito con decreto di Garibaldi, e presieduto da Aurelio Saffi, prese parte precipua ed attivissima, dal 1867 in poi, alle agitazioni per il compimento dell'unità della Patria.

« A parte i meriti patriottici, la figura di Giacinto Albini grandeggia per le virtù della sua vita pubblica e privata, per l'alto intelletto, per il carattere integro e per la singolare bontà d'animo.

« Eternare nel marmo l'effige dell'illustre patriota significa quindi perpetuare il ricordo delle sue virtù e ravvivare nei posteri i sacri ideali che fecero la Patria libera ed una ».

L'illustre artista comm. prof. Vito Pardo, ha assunto l'incarico di scolpire il busto del pro-dittatore lucano che sarà inaugurato nel mese di ottobre.

Il Consiglio Comunale di Montemurro ha preso poi l'iniziativa di commemorare nel mese di agosto Giacinto Albini, della cui morte ricorre in questo anno il primo centenario.

La grande attrattiva in via Volturno

Crediamo inutile presentare ai nostri lettori Gennaro Visconti — è stato molto opportunamente scritto recentemente: « A Roma, dove da circa trent'anni svolge la sua intelligente e fortunata attività commerciale, non c'è nessuno che non lo conosca. Tutti sanno che egli fu uno dei primi a dedicarsi al commercio delle *films*; poi, la gestione diretta di sale cinematografiche ne mise presto in luce il buon gusto, il senso pratico, l'esperienza. Fedele collaboratore della Ditta Marino e C. per 30 anni basti ricordare agli assidui dei cinematografo il vecchio e l'attuale *Cinema Olimpia* e il *Cinema Corso*, di cui egli ha tenuto la direzione per richiamare sulle loro labbra, con la memoria degli spettacoli decorosi sempre talvolta magnifici, goduti in quelle sale il migliore elogio di Gennaro Visconti. Oltre questi due Cinema stanno ad attestare la sua competenza, il *Cinema Vittorio Emanuele* al palazzo Altieri e il *Cinema Orfeo*, che il Visconti ha portato in breve altezza dei primi cinematografi romani. E' facile immaginare quale scuola sia stata per un uomo intelligente come il Visconti questa lunga gestione di cinema primari, e si troverà naturale che la messe di osservazioni da lui raccolte sui gusti del pubblico e sulle esigenze degli spettacoli, dovesse far germogliare in una mente fervida come la sua, mai contenta del già fatto, idee nuove e più perfette applicazioni della propria attività.

Domenica ci trovavamo a passare per Piazza dell'Esedra, un mio amico, feroce, instancabile, entusiastico frequentatore di tutti i cinematografi della Capitale, ed io, quando, appunto, scorgemmo Gennaro Visconti che si dirigeva frettolosamente verso Piazza del Cinquecento.

L'incontro diede occasione all'amico di diventare loquace.

— Oh, bene! — esclamò, animandosi per il vivo entusiasmo interno di frequentatore di cinematografi. Sai che Visconti è un uomo di genio? Sai che ha avuta una magnifica idea? Ha deciso di aprire in Via Volturno un nuovo Cinematografo...

— Non ce n'è abbastanza, a Roma?

— Sta zitto idiota — m'ha interrotto l'amico, che mi conosce da parecchi anni. Prima di tutto, devi pensare che il nuovo grandioso cinematografo, il quale si inaugurerà presto, certamente non più tardi del prossimo autunno, è in Via Volturno. Devi ammettere che è stata una idea genialissima di Visconti. Un Cinematografo in grande stile, degno dei più rinomati signorili delle altre parti di Roma, era assolutamente indispensabile in questa zona della Capitale così vasta e popolata. Sicuro, perchè dall'Esedra in su, in una zona che si prolunga fino al Quartiere Salario ed ai quartieri Sebastiani — quartieri, specie questi ultimi — che, malgrado l'Amministrazione Rava, vanno ogni giorno ampliandosi, non c'era un grande Cinematografo. Quelli piccoli, modesti, angusti, non contano.

E' tutta una nuova grande città che è venuta sorgendo da queste parti, e dove predomina tra gli abitanti l'elemento signorile. Orbene tutta questa gente, se vuole recarsi in un cinematografo decente, deve scendere sino ai grandi cinema del centro. Se il cinematografo è oggi un'istituzione indispensabile, è evidente l'utilità di fondarne almeno uno in quella vasta parte della Roma nuovissima. E' dunque un'idea ottima, e che rivela il fiuto dell'uomo esperto, quella del signor Gennaro Visconti, di aprire un grande cinematografo, non inferiore per ampiezza decoro e comodità a quelli del centro, in via Volturno.

E l'amico, che sa tutto quello che avviene nel mondo della cinematografia ha voluto raccontarmi ogni particolare. Appena il Visconti ebbe l'idea di aprire un nuovo Cinematografo in questa zona, si diede attorno a cercare il locale adatto: e non era facile problema da sciogliere, perchè nella sua mente il progetto si era delineato preciso e sicuro: il nuovo Cinematografo doveva essere vastissimo, moderno, signorile, centrale... Il Visconti trovò finalmente quel che sarebbe andato ottimamente al caso suo, in Via Volturno: il locale d'un palazzo notissimo, perchè là era l'antica Sala Astorri, ultimamente trasformata in Salone di danse, con annesso stabilimento di bagni.

Ma il geniale impresario — chiamiamolo pur così — bisognava che persuadesse i proprietari del locale, i signori Ernesto e Giulio Querini. Non era cosa sì facile e semplice, come apparirebbe: occorreva che i fratelli Querini consentissero alla radicale trasformazione del fabbricato di loro proprietà. Il Visconti seppe vincere ogni ostacolo, e un bel giorno potè recare ai suoi soci, i signori Michele Gargiulo e Menci Pergenti, la lieta novella che era riuscito a combinar l'affare.

E tosto gli ingegneri architetti Arnaldo Foschini ed Attilio Spaccarelli, furono incaricati di prefare sollecitamente il progetto per la sistemazione del locale di Via Volturno. E come il progetto — geniale e signorile — fu preparato, il Visconti lo affidò all'impresa costruttrice « Irca » e all'ingegnere Carboni il lavoro per le occorrenti costruzioni in cemento armato.

— Come si chiamerà il nuovo Cinematografo? — chiesi.

— Non posso dirielo ... perchè non lo so: e non lo so, perchè non lo sa ancora nemmeno l'Impresa Visconti-Gargiulo.

L'amico, infine, affermò che i lavori sono già bene avanti e mi propose di farmi visitare il locale. L'occasione era lusinghevole. E senz'altro ce ne andammo in Via Volturno.

Posso dire, senza alcuna reticenza, che ho l'impressione che il nuovo Cinematografo sarà veramente un superbo e comodissimo ritrovo.

Il cinematografo si compone di una sala di visione spaziosissima che raggiungerà l'altezza massima di 15 metri, intorno alla grande platea, e più in alto, correrà tutta una fila di palchi sui quali si alzeranno spaziose gallerie, che saranno tenute molto al disotto del cielo della sala. Questa conterrà complessivamente duemila persone, tutte comodamente sedute; la distribuzione dei posti sarà fatta in modo che da tutti si abbia la visione piena della *film* senza le alterazioni di prospettiva così facili e comuni nelle sale cinematografiche. Nel cielo della sala sarà praticata una grande apertura circolare che sarà coperta da una cupola mobile a cristalli, sul tipo di quella del teatro « Quirino » e del « Cinema Corso ». La sala di proiezione sarà preceduta da due grandi sale d'aspetto.

Una grande novità del « Cinema » di via Volturno, sarà un gran *thea room* all'aperto, all'ombra di un giardino sempre fiorito, dove il pubblico potrà comodamente seduto al fresco e sorbendo una buona tazza di the, godersi l'orchestrina del cinema che sarà cura dell'impresa far sì che sia di prim'ordine. Gli architetti Foschini e Spaccarella hanno sfoggiato in questa disposizione di locali, tutte le risorse del loro ingegno e della loro esperienza.

Abbiamo anche potuto accertarci — io ed alcune altre persone che nel frattempo erano sopraggiunte e che l'ing. Carboni cortesemente guidava, insieme al signor Visconti, che traluceva dagli occhi tutta la sua intima soddisfazione — che gli ingegneri progettisti si sono molto lodevolmente preoccupati anche di una importantissima questione: quella della incolumità pubblica. Ed hanno trovato il modo semplicissimo e praticissimo di risolvere questa questione pure. Le sale sono ideate in modo che potranno essere vuotate in un momento in ogni caso se ne presentasse la necessità. Come? Ho detto semplicemente e praticamente. Moltiplicando le uscite: ben diciotto ampie porte, sempre in condizione di essere aperte in un batter d'occhio, consentendo al pubblico di uscire rapidamente, garantiranno l'incolumità personale degli spettatori. Diciotto porte sono senz'alcun dubbio più che sufficienti anche a prevenire il panico e il fuggi fuggi per falsi allarmi, perchè il pubblico che ha la sicurezza di sottrarsi al pericolo, non perde mai la testa.

Tuttavia non sarà solo questa la caratteristica del Cinema di Via Volturno.

Un'altra novità, importantissima, bisogna rilevare in materia di protezione dell'igiene; una novità che è poi una invenzione scientifica e industriale, dovuta all'ingegno italiano.

Come accade piuttosto sovente, purtroppo, l'invenzione dell'ingegnere italiano è già applicata... all'estero; in Francia e in Spagna: tra noi arriva col solito ritardo; purtroppo, sembra che l'Italia non tenga ancora ad essere la prima a premiare l'ingegno e l'operosità dei suoi figli. Ma lasciamo stare le malinconie. L'invenzione di questo figlio d'Italia varcherà dunque le Alpi, ed avrà la sua prima applicazione italiana a Roma, nel grande cinematografo di via Volturno.

Essa fu studiata ed attuata col proposito di raggiungere due scopi: purificare l'aria e refrigerare gli ambienti; rendendo così innocua la permanenza negli ambienti chiusi e affollati, e anche piacevole.

Ma non ci si è voluto dire, per ora, nulla di più. Solamente abbiamo avuto assicurazione che esperienze eseguite da uomini di indiscutibile competenza scientifica hanno messo in rilievo la grande importanza dell'invenzione sia dal lato del più squisito *comfort*, sia dal lato della profilassi igienica.

E di ciò avrò agio di parlare altra volta... Per oggi mi basta aver dato ai cittadini di quella popolosa zona di Roma la lieta novella che Via Volturno, fra breve, sarà la loro *great attraction*...

X.

Il processo Tempera-Forgione

Alle 12 e mezza si apre l'udienza: anche oggi il pretorio e l'aula sono affollatissimi. Il Presidente contesta al Tempera la imputazione enunciando i fatti che — secondo l'accusa — costituiscono il reato del quale è chiamato a rispondere dinanzi il Tribunale.

Interrogatorio Tempera

Il Tempera dichiara di confermare i suoi interrogatorii scritti e dice che appena saputo della denunzia sporta contro di lui dalla Banca si presentò al P. M. che lo invitò a ritornare fra otto giorni. Del resto parlò diffusamente ad alcuni giornalisti narrando tutto. Il giorno 19 fu arrestato.

L'imputato si dichiara innocente e comincia subito a parlare dell'inizio della sua vita giornalistica ed economica. Impiantò al suo paese una piccola tipografia dove iniziò la pubblicazione di un giornale e cominciò poi a lavorare in esportazione guadagnando abbastanza bene, e si occupò anche della industria dei marmi. Nel 1914 ritornò con maggiore attività al giornalismo assumendo la direzione del *Quotidiano* di Bari, che era stato assunto da una società. Scoppiata la guerra, obbligato a lasciare la direzione del *Quotidiano* fondò la *Giovane Puglia*.

Ed il Tempera, dopo avere parlato della sua attività spiegata in varii affari in Puglia dice di essere venuto a Roma, dove intraprese lo stesso lavoro che aveva iniziato nella sua città, e dove fondò poi il *Don Chisciotte*.

Presidente. Venite alla campagna iniziata contro la Banca Commerciale.

Tempera. Vengo subito alla causa, ma debbo dire che anche in Puglia ebbi ad intraprendere altre campagne giornalistiche nell'interesse pubblico: attaccai la Società dell'Acquedotto, feci una lotta a favore del monopolio delle Assicurazioni, dei prestiti, ecc.

Presidente. Vi prego di parlarci della lotta intrapresa contro la Banca Commerciale.

Il *Tempera* accoglie l'avvertimento del Presidente e dice di aver intrapreso la lotta contro la Commerciale in Puglia sul *Quotidiano*, quando la Commerciale volle impossessarsi della Società di navigazione Puglia.

Finalmente dopo un nuovo invito del Presidente l'imputato viene ai fatti della causa ed afferma che il 12 gennaio fu avvertito di una telefonata fatta al giornale dall'avv. Forgione. Prese con lui un appuntamento, e il Forgione ebbe allora a dirgli che alcuni amici gli avevano accennato alla possibilità che la Banca Commerciale acquistasse il giornale e l'azienda: il Tempera fu contento della offerta e chiese per il giornale e l'azienda 3 milioni. Il Forgione riferì che la somma era stata accettata e che il comm. Nardi della Banca voleva parlargli. Dopo qualche titubanza accettò e si recò a Piazza Barberini; anche lì il Forgione insistette perchè il Tempera, data la importanza del contratto, si abboccasse col cav. Nardi. Di lì a poco sulla stessa Piazza venne il Nardi, al quale domandò se Forgione era rappresentante della Banca, il Nardi rispose affermativamente e così il colloquio fu troncato subito per quanto il cav. Nardi insistesse per parlare coll'imputato. Da tutto l'insieme ebbe la impressione che gli si volesse giuocare un brutto tiro ed avvertì il Forgione che in ogni caso il contratto di acquisto doveva farsi in forma pubblica.

Presidente. Ma perchè vi siete messo in questo affare?

— Perchè la Banca Commerciale ha sempre fatto verso di me un lavoro di adescamento a mezzo di persone che non posso nominare.

Presidente. E' inutile che accenniate a fatti se poi non potete provarli.

Il Tempera prosegue dicendo che un agente di pubblicità, il cav. Carella, ebbe ad offrirgli un contratto di pubblicità con la Banca Commerciale di 50 mila lire all'anno.

L'imputato dichiarò al Carella che il *Don Chisciotte* non avrebbe per alcun motivo cambiato indirizzo politico ed economico.

L'interrogatorio continua con altri accenni che fa il Tempera a tentativi che — secondo lui — avrebbe fatto la Banca a mezzo di terze persone per acquistare ed impadronirsi del *Don Chisciotte*. Non volle neppure accettare una combinazione propostagli dal cav. Grillo a nome dei metodisti americani e seppe poi che il Grillo agiva per incarico della Banca Italia.

Termina protestandosi innocente.

A domanda del Presidente il Tempera aggiunge di non avere mai avuto intenzione di cedere la sua azienda alla Banca, ma che soltanto voleva avere una prova che la Commerciale era la corruttrice della stampa italiana.

— Ed allora — chiede l'on. Marciano — date questo, perchè quando l'imputato si recò al colloquio in piazza Barberini ebbe paura della pubblicità e andò via? Invece la pubblicità sarebbe stata necessaria se il Tempera voleva fare lo scandalo!

— Temevo la pubblicità in mezzo alla strada, perchè avevo saputo da un funzionario del Ministero dell'interno, che non intendo nominare, che si cercava in tutti i modi di compromettermi.

On. *Marciano*. E' vero che il Tempera disse al Forgione che se non fossero stati versati i tre milioni da lui richiesti per il giornale si sarebbe intensificata la campagna contro la Banca, che sarebbe intervenuto all'assemblea con quattrocento mutilati e così di seguito?

— Non dissi precisamente così; ad ogni modo io non potevo scoprire al Forgione le mie batterie e qualcosa dovevo pur dire.

Ad altra domanda nega recisamente di aver detto al Forgione che se non si concludeva l'affare avrebbe pubblicato un documento importante relativo ad una persona di casa Toeplitz.

Interrogatorio Forgione

Il Presidente contesta l'accusa al Forgione.

Questi dice di aver conosciuto a Trani il Tempera una quindicina di anni fa e non ha mai scritto un rigo sui giornali del Tempera anche perchè questi aveva attaccato suo padre, che era magistrato a Trani. Lo rivide a Roma ed ebbe con lui rapporti più che superficiali.

Ciò premesso il Forgione dice che nella seconda metà del 1920 parlò con il suo cliente della campagna intrapresa dal *Don Chisciotte* contro la Commerciale e si meravigliò che il comm. Nardi lasciasse correre tale campagna, mentre si sapeva che il direttore del *Don Chisciotte* era un giornalista accessibile.

Dopo qualche mese lo Smith tornò a domandargli se intendeva concludere una intesa col « Don Chisciotte ». Accettò l'incarico desiderando avere dalla Banca un regolare mandato. Fu a tale scopo dallo Smith presentato al sig. Pio Sterlini e al dott. Pansini e poi al comm. Nardi, che gli conferirono l'incarico. Parlò col Tempera che non si mostrò alieno di una intesa con la Banca Commerciale non avendo il suo giornale impegni politici o finanziari con chicchessia.

Accenna alla richiesta dei tre milioni da parte del Tempera per la vendita del giornale ai colloqui avuti in seguito con lo Sterlini e col comm. Nardi. Questo, saputa la cifra richiesta dal Tempera, dichiarò che doveva riferirne a Milano ed intanto proseguivano le trattative.

Il Tempera acconsentiva a restare Direttore con lo stipendio di cinque mila lire al mese e diceva che per il « Don Chisciotte » occorrevano settanta mila lire al mese. Fu preparato anche un compromesso e più tardi il comm. Nardi disse che da Milano era venuta la risposta e che a lui (Nardi) era rimessa la conclusione o meno dell'affare.

Proseguirono le trattative ed i colloqui tra il Forgione e il comm. Nardi ed il Forgione e il Tempera.

Questi non volle accettare la proposta del pagamento rateale della somma.

Il Forgione parla del noto incontro a Piazza Barberini tra il comm. Nardi e il Tempera alla presenza anche di un signore che fu presentato come cassiere della Banca. Dopo il colloquio il comm. Nardi partì per Trieste. L'interrogatorio del Forgione prosegue senza interesse perchè non fa che ripetere circostanze già dette dall'altro imputato.

Naturalmente anche l'avv. Forgione si protesta innocente.

Dopo aver l'imputato risposto ad alcune contestazioni rivoltegli dal Presidente, dal P. M. e dai difensori l'udienza è tolta alle 18,30.

L'opera dei ladri

Un prezioso "Guadagnini„ che prende il volo.

Iersera poco prima delle ore 21 mentre il signor Edoardo Senatra apprezzato artista cinematografico abitante in via Paolina, cenava con la sua signora, distinta violinista, in un restaurant in via Nazionale, degli astuti ladri gli visitarono l'appartamento asportandone abiti, pellicce ed altri oggetti di vestiario per il valore di circa 50 mila lire, e inoltre, ciò che più ha addolorato i coniugi Senatra, una cassa contenente due violini, dei quali uno è un prezioso esemplare del Guadagnini, ottimamente conservato e l'altro, pur non avendo alcun valore commerciale era tuttavia carissimo all'artista che con esso aveva compiuto i suoi studi musicali e che costituiva perciò un caro ricordo della non lontana prima giovinezza.

Inutile aggiungere che finora dei ladri non s'hanno traccia.

Ladri in via Plinio

I ladri, approfittando della momentanea assenza dei famigliari e della proprietaria signora Ida Rava ved. Pisetsch, di anni 60, sono penetrati nell'appartamento sito al terzo piano dello stabile numero 25, di via Plinio, rubando un servizio di posate d'argento con le iniziali R. P., oggetti d'oro e pietre preziose, per il valore complessivo di oltre 20mila lire.

La signora Rava ha denunciato il furto al commissariato di P. S. dei prati che ha iniziato le indagini per arrestare i colpevoli e sequestrare la refurtiva.

Il partito liberale democratico

nell'organizzazione e nell'azione parlamentare

Nello scorso aprile — venuti dalla Lombardia, dalla Sicilia, dalla Toscana, dal Veneto, dalla Venezia Giulia e Tridentina, dagli Abruzzi, dalla Romagna, dalle Marche, dalla Basilicata, da Zara, dalla Calabria, dal Piemonte, dalla Campania, dall'Umbria, dall'Emilia, dalla Toscana, dal Lazio, dalla Sardegna, dalla Liguria, dalle Puglie — rappresentanti di Associazioni politiche democratiche e liberali e personalità dei partiti di ordine, senza distinzione di tendenze e di gruppi, — dopo due giorni di discussione ampia e vivace, proclamavano costituito il nuovo Partito liberale democratico italiano, la direzione dalla cui azione e la cui disciplina venivano demandate ad un Direttorio di quindici membri e di due senatori e due deputati delegati dai rispettivi gruppi.

Poichè al Congresso avevano aderito centotrenta deputati, dei quali trentanove della democrazia liberale ed otto del Gruppo liberale non si sono presentati candidati o sono caduti — come gli on. Baccelli e Chimienti — e poichè, da un rapido esame dei risultati delle elezioni appare che circa altrettanti nuovi deputati liberali risultano eletti, senza contare quelli che sembra intendano iscriversi al gruppo agrario o a quello fascista, e poichè, infine da calcoli fatti, si può ritenere che il gruppo liberale democratico nella nuova legislatura comprenderà da cento venti a cento trenta deputati, ci è parso interessante, alla vigilia della riapertura della Camera, di interrogare il segretario politico del Partito, comm. Mario Verdiani.

E gli abbiamo chiesto:

- Vuoi e puoi dirci che azione intende svolgere il Partito liberale democratico in avvenire?

— Il Partito liberale democratico — ci ha risposto il nostro cortese interlocutore — sorto per iniziativa del gruppo liberale democratico e del gruppo indipendente del Senato, della democrazia liberale, del partito liberale italiano e di numerose Federazioni regionali democratiche, è forte oggi di circa quattrocento mila aderenti, non ha creduto di partecipare isolatamente alla ultima lotta elettorale: anzi, ha ritenuto opportuno farsi promotore in tutta Italia di quelle Unioni nazionali delle forze d'ordine, che, viste le difficoltà del momento ed i gravi problemi da risolvere, rispondevano ai voti di quanti, al di sopra delle differenziazioni di tendenze, pongono i supremi interessi della Patria. Davanti a questa necessità di concordia, il Partito liberale democratico non esitò un momento a porre in seconda linea i suoi particolari interessi di partito, appoggiando e favorendo in tutti i modi anche quei candidati che — se pur non regolarmente iscritti al partito — davano più sicuro affidamento di volere e sapere svolgere quella energica e fattiva azione politica e parlamentare che è necessaria per affrontare la ricostruzione economica ed il rinnovamento politico della Nazione.

— Sicchè il Direttorio ha incominciato a lavorare sul serio?

— Immediatamente dopo il Congresso e malgrado la lotta elettorale già iniziata, il Direttorio si mise all'opera per gettare le solide basi della nuova organizzazione nazionale, usando quelle norme ch'erano necessarie alle numerosissime Sezioni per preparare il lavoro di costruzione del nuovo organismo politico in tutte le sue manifestazioni provinciali e locali. Le Sezioni risposero con fervore di consensi e di opere. Si sono venute così creando nelle poche settimane trascorse numerose nuove Sezioni, mentre altre Associazioni non intervenute al Congresso, hanno ora inviata la loro adesione.

— Vuoi darci qualche particolare?

— Sicuro! Notevole è il lavoro compiuto nella regione piemontese dove esiste già in tutte e quattro le Provincie una rete quasi completa di organizzazione con organi provinciali, mandamentali e locali; nella Liguria, dove, accanto alle 39 Sezioni oggi esistenti, cominciano a sorgere Cooperative di consumo e di credito; nella Romagna, dove oltre alle Sezioni, si sono create sottosezioni femminili e giovanili, Cooperative di produzione e di consumo.

A Cesena, poi, i liberali del luogo si sono quotati per acquistare un edificio, la « Casa liberale », in cui trovano sede le organizzazioni politiche, operaie e cooperative ed il giornale locale del partito. La Toscana possiede già nelle varie provincie una larga organizzazione che ha propaggini nelle località di minore importanza. A Siena il partito possiede anche la sua « Casa », che è centro del movimento liberale democratico della provincia, la quale comprende una organizzazione giovanile dalla attività prodigiosa, ed organismi agrari ed operai. A Napoli i liberali democratici, che hanno vinta una bella battaglia nella recente lotta elettorale, lavorano attivamente e concordemente per riorganizzarsi: il Partito democratico liberale, la Lega per l'ordine e la Associazione liberale monarchica si sono recentemente costituite in Sezioni del Partito, alle quali fanno capo numerose organizzazioni professionali ed economiche.

— E nelle isole?

— In Sicilia, dove, sotto la presidenza del senatore Di Stefano, aveva avuto luogo alla vigilia del Congresso un importantissimo convegno regionale per la costituzione della Federazione siciliana delle associazioni democratiche e liberali, v'è un larghissimo risveglio, il quale non mancherà di dare i suoi frutti. A Palermo si sono fuse definitivamente in una unica sezione del Partito l'Unione democratica e l'Associazione liberale. A Siracusa hanno aderito al partito tutte le più importanti Leghe operaie del luogo, in numero di quindici.

Ed anche in Lombardia si lavora alacremente. La provincia di Brescia è già quasi completamente organizzata per opera dell'Unione liberale democratica bresciana. Nella provincia di Milano si stanno costituendo, per impulso delle grandi associazioni politiche locali aderenti al partito, organizzazioni economiche ed operaie. Nel Trentino, dove i cattolici avevano già prima dell'annessione una larga organizzazione a base confessionale, sono sorte sezioni del partito in tutte le località, anche meno importanti. Nel Veneto si stanno attivamente organizzando le provincie di Vicenza e di Verona.

Si lavora, insomma, dappertutto. Nelle provincie già rosse della Emilia si organizzano nuove Sezioni, ed i recenti risultati elettorali apportano nuovo motivo di fede e di coraggio ai dirigenti il movimento di propaganda.

Il gruppo parlamentare

— E che si sta facendo per la formazione del gruppo parlamentare del Partito?

— Convinti che un partito politico, specialmente se vuole, come noi vogliamo, esercitare un'azione sulla cosa pubblica, debba avere la sua manifestazione più larga ed effettiva nel Parlamento, stiamo costituendo i nostri gruppi sia alla Camera che al Senato.

Il Senato (il quale a mezzo dei suoi Gruppi autorevoli aveva partecipato con fervore di generali consensi al Congresso dello scorso Aprile) conterà un gruppo numerosissimo composto degli attuali iscritti ai Gruppi esistenti dei liberali democratici e degli indipendenti, senza contare le nuove adesioni che ci giungono continuamente: ultimissime, di ieri, quelle del prof. Bassini dell'Università di Padova, del sen. Mansueto De Amicis, del prof. Catellani, del Conte Grimani, del sen. Spirito.

Per la Camera il Gruppo liberale democratico non è ancora completamente formato e le cause sono evidenti. I risultati definitivi delle elezioni sono appena conosciuti ed i nuovi eletti vogliono concedersi qualche giorno di meritato riposo, prima di ritornare al logorante lavoro della vita politica. Il Congresso Nazionale, il cui scopo principale era quello pienamente raggiunto colla votazione ad unanimità dell'Ordine del giorno Sarrocchi, il quale giustamente simboleggia la fusione di due tradizioni che l'evoluzione del pensiero politico ha reso pienamente conciliabili, della costituzione d'un solo grande Partito Liberale Democratico, venne tenuto come ho detto, per comune iniziativa del Gruppo Parlamentare della Democrazia Liberale, del Partito Liberale Italiano e delle più importanti organizzazioni democratiche di tutta Italia. Il Congresso nel proclamare la costituzione del nuovo Partito auspicò la formazione dei Blocchi nazionali. E' naturale che tutti i deputati eletti con programma liberale e democratico, indicati dalle organizzazioni promotrici del Congresso o ad esso aderenti, compiranno il primo loro atto di disciplina inscrivendosi a nostro gruppo parlamentare. E già molte dichiarazioni in tal senso sono pervenute sia da parte di Deputati rieletti, sia dai nuovi eletti.

— Sai che condotta terrà il gruppo parlamentare verso il Ministero?

— La discrezione non è mai troppo, trattandosi di decisioni importantissime che spetta di prendere agli organi direttivi della nostra organizzazione. Quel che posso dire, con sicurezza, è che il partito nella scelta della via da seguire si ispirerà unicamente alle grandi esigenze del momento.

— Pensi che la formazione dell'annunziato gruppo agrario e di quello fascista possano nuocere il partito?

— Non nascondo che la formazione alla Camera di nuovi Gruppi come quello agrario e quello fascista è per me motivo di preoccupazione, perchè io temo che nella delimitazione di singoli problemi si perda di vista l'insieme della situazione generale del Paese e la necessità di risolvere quelli che riguardano tutta la vita e l'esistenza stessa della Nazione. Io per esempio comprenderei un programma agrario corrispondente ai problemi della proprietà, della produzione e dei rapporti fra le classi agricole da sottoporre al Parlamento. Ma creare un piccolo gruppo agrario colla missione di difendere alla Camera gli interessi specifici di una classe per quanto importante ed essenziale per la vita economica del Paese, circoscrivendo la grande concezione della funzione dello Stato nei limiti chiusi di interessi particolaristici mi sembra compiere opera pericolosa. E quel che è più grave poi è che la Confederazione generale dell'agricoltura nel prendere l'iniziativa della formazione del gruppo agrario sembra abbia imposto agli aderenti l'obbligo di non far parte di alcun gruppo politico. La cosa mi sembra talmente enorme che io stento a crederci. Come, il Partito Liberale Democratico che agli albori del Risorgimento manifestò la sua attività politica e nazionale nei Comizi agrari e che conta degli uomini autorevolissimi come il Conte di Cavour e Bettino Ricasoli i quali furono esimi agricoltori, e che tra i suoi capisaldi programmatici ha la difesa dell'agricoltura, fonte inesauribile di ricchezza e di benessere per tutte le classi sociali, non potrebbe oggi accogliere nel suo seno gli eminenti personaggi che si preoccupano in modo speciale degli interessi agricoli della Nazione? Io spero fermamente che i nuovi deputati eletti con un programma agrario non vorranno « à coeur léger » dimenticare i complessi problemi di natura politica e sociale che li obbligano ad iscriversi ad un partito politico, per trincerarsi entro gli angusti limiti di problemi di classe. Ricordo con piacere quanto un'autorevole persona scriveva recentemente:

« Niuna tendenza, espressione contingente d'uno stato d'animo eccezionale può, vantaggiosamente e permanentemente, sovrapporsi e sostituirsi al Partito liberale democratico, che ha un contenuto nazionale d'una originalità e d'una vitalità senza confronto. Si può improvvisare un « incidente » storico, non si improvvisa una « costruzione » storica, com'è un Partito. E quel partito che seppe disciplinare le forze, le quali trassero dal caos crepuscolare del secolo scorso alla luce piena del Risorgimento l'Italia nostra, riprendendo coscienza della sua funzione, saprà inquadrare anche le altre forze nazionali che affiorano nel tumulto delle passioni politiche d'oggi di ».

— Concludendo, tu non prevedi che il gruppo parlamentare possa schierarsi alla opposizione al Ministero Giolitti?

Il comm. Verdiani, dopo una breve meditazione, ha risposto:

— E' doveroso riconoscere che la nuova Camera è molto migliore dell'antica, sia dal punto di vista strettamente parlamentare, che da quello costituzionale. La semplice ipotesi d'una collaborazione socialista sarebbe stata ritenuta sino a pochi mesi fa una follia; mentre i popolari avevano sino alle ultime elezioni amministrative dello scorso autunno proclamato la loro assoluta intransigenza. Oggi lo stesso *Osservatore Romano* si fa assertore di una collaborazione continua di governo tra i partiti costituzionali ed il popolare.

Se ciò è esatto e rispondente allo stato vero delle cose, per quali speciali motivi di ordine politico e trascendentale l'onorevole Giolitti dovrebbe oggi andarsene via e cedere il posto ad una ipotetica coalizione socialista-popolare-nittiana? E' semplicemente assurdo, e, dal punto di vista delle possibilità politiche, pazzesco prospettare una simile deprecata eventualità campata in aria. Il governo deve risolvere problemi che non ammettono differimenti se si vuole effettivamente raggiungere la pacificazione sociale e politica che è necessaria per la ricostituzione economica e per il rinnovamento politico della Nazione; esso potrà compiere il suo dovere se non si sentirà insidiato ad ogni passo da una misera guerricciola di corridoio condotta da piccoli uomini che non sanno o non vogliono comprendere la grandezza dei tempi.

E con questa chiara dichiarazione il commendatore Verdiani ci ha congedati con una affettuosa stretta di mano

PAOLO de GISLIMBERTI.

La nostra delegazione a Parigi

per il monumento agli italiani caduti in Francia

PARIGI, 28, ore 13,15.

La Delegazione militare italiana qui inviata per presenziare alla posa della prima pietra del monumento che sarà eretto a Bligny ai soldati italiani caduti nel luglio 1918, in quella controffensiva che tolse definitivamente ai tedeschi la speranza di potersi impadronire di Reims, è giunta stamane a Parigi in forma ufficiale alle 10.30.

Il suo arrivo ha dato luogo ad una calorosa dimostrazione di simpatia per il nostro esercito e per il nostro paese. Alla Gare de Lyon erano convenute numerosissime notabilità della colonia italiana con la bandiera dei combattenti e della lega marittima nonchè associazioni di beneficenza con una numerosa scorta di soci.

Dinanzi al salone del capostazione da dove il corteo doveva passare per uscire dalla stazione e si era andato radunando un forte gruppo di autorità italiane e francesi. Fra queste era il senatore Rivet vecchio amico dell'Italia e presidente della Lega franco-italiana iniziatrice del monumento che sorgerà sulla montagna di Bligny.

Fra i primi a giungere fu il generale Marietti rappresentante dell'Italia nella Commissione interalleata militare di Versailles accompagnato da altri ufficiali della Missione; poi il nostro addetto militare quindi l'Ambasciatore conte Bonin Longare giunto contemporaneamente al generale Albricci, il quale anticipando di 24 ore la Missione di cui è alla testa, è giunto in incognito ieri mattina.

Il ministro della Guerra era rappresentato dal generale Lebouc capo del suo gabinetto, accompagnato da una delegazione di ufficiali francesi superiori e subalterni.

Nella vastissima halle esterna della stazione una compagnia dell'80.o reggimento fanteria con bandiera e musica era schierata per rendere gli onori.

Il treno entrò in stazione in perfettissimo orario. Vennero fatti scendere ed uscire tutti i passeggieri, mentre il generale Albricci e l'ambasciatore conte Bonin Longare si dirigevano verso l'ultimo vagone del treno che era stato riservato alla Missione italiana. Intanto i fotografi e cinematografisti lavoravano senza tregua.

A gruppi gli ufficiali e i generali che accompagnavano la gloriosa bandiera, mente dell'88.o reggimento fanteria italiano, sono entrati nel salone del capostazione ove hanno avuto luogo le presentazioni.

Il signor Rivet con una breve ma entusiastica allocuzione porse il saluto non soltanto suo, ma di tutta la Francia al nostro esercito unito ormai a quello francese dai vincoli indissolubili del sangue sparso in comune sul campo dell'onore.

Il generale Lecoucq a sua volta rivolse al generale Albricci ed ai nostri soldati in nome del ministro della Guerra cordiali saluti, rammentando con compiacimento la fratellanza di armi che lo aveva unito per lunghi mesi alle nostre truppe dell'esercito d'Oriente dove fu compagno del generale Petitti di Roreto col quale ebbe occasione di stringere vincoli di sincera amicizia.

Ad essi rispose il generale Albricci ringraziando in nome suo e dell'esercito italiano e rammentando con grande compiacimento che egli in Champagne aveva avuto sotto i suoi ordini anche due divisioni francesi.

Terminati i discorsi il generale Albricci accompagnato dal generale Lebouc, dai generali e dagli ufficiali della Missione italiana uscì dalla stazione e passò in rivista la compagnia d'onore mentre la musica intonava la Marcia Reale.

Poi mentre il gruppo degli ufficiali e delle autorità prendeva posto sui marciapiede, la bandiera dell'88.o fanteria italiano, scortata da un superbo drappello dei nostri soldati uscì a sua volta recandosi in testa alla compagnia francese mentre la musica intonava nuovamente la Marcia Reale e le truppe presentavano le armi. La bandiera del reggimento francese venne a porsi allora a fianco di quella italiana.

I due gloriosi vessilli si posero alla testa della compagnia d'onore e fra gli applausi entusiastici della folla sfilarono innanzi al generale Albricci e al gruppo degli ufficiali italiani e francesi e delle autorità recandosi poi pel boulevard Verol alla caserma di Reilly fatti segno lungo tutto il percorso a continue dimostrazioni di simpatia da parte della popolazione di quel quartiere popolare.

Alle 15 la Delegazione italiana si recherà a deporre una corona sulla tomba del soldato sconosciuto sotto l'arco di trionfo della Stella e alle 16 verrà ricevuta dal Presidente della Repubblica.

Domani essa si recherà a Bligny per la posa della prima pietra del monumento. Essa sarà ricevuta all'andata dal municipio di Reims e al ritorno da quello di Epernay.

Sarti.

Il gen. Badoglio in Romania

BUCAREST, 27.

Il generale Badoglio si è recato alla Camera dei deputati, salutato all'ingresso da interminabili applausi. Hanno pronunziato discorsi di saluto il Presidente della Camera, il Ministro Duca per il partito liberale, l'ex-presidente del Consiglio Popp, il padre Lucaci per la Transilvania. Infine il Presidente del Consiglio ha pronunziato un elevatissimo discorso inneggiando all'Italia. Vari oratori hanno pronunziato parte del loro discorso in italiano; tutti hanno esaltato l'intima unione, presente e futura dell'Italia e della Romania, ricordando le glorie e le alte gesta dell'Esercito a Vittorio Veneto e l'Armistizio di Villa Giusti, che segnano la liberazione dei popoli oppressi dall'Austria-Ungheria.

La Camera ha fatto continue ovazioni all'Italia, ai Sovrani e all'Esercito Italiano.

Il generale Badoglio ha risposto ringraziando profondamente commosso ed assicurando che avrebbe trasmesso al Re Vittorio Emanuele e al Parlamento Italiano il saluto fraterno ed entusiastico del Parlamento Romeno.

Le parole del generale sono state accolte da una interminabile acclamazione.

* * *

GALATZ, 27.

Alle ore 10 di questa mattina, con treno speciale, è qui giunto il generale Badoglio, che era accompagnato dal Ministro d'Italia a Bucarest, dai Ministri romeni della Guerra e del Lavoro e da numerose altre Autorità e notabilità.

Si è formato quindi un lunghissimo corteo che ha attraversato la città arrivando fino ai giardini pubblici, ove ha avuto luogo la solenne cerimonia della consegna da parte del generale Badoglio della Croce di guerra italiana alla città di Galatz. Il Generale ha pronunziato un discorso acclamatissimo, al quale hanno risposto il Sindaco e il Ministro della Guerra, che fra la più grande commozione ed entusiasmo indescrivibile fu abbracciato dal generale Badoglio.

Per i combattenti, i mutilati e gli invalidi di guerra

Il Sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, on. Vincenzo Bianchi, ha preparato una serie di provvedimenti a favore dei mutilati ed invalidi di guerra e dei combattenti. Molti di questi provvedimenti sono stati già approvati ed in corso di pubblicazione; altri formano ancora oggetto di studi, che saranno compiuti per la prossima apertura della nuova Camera.

L'on. Vincenzo Bianchi nel predisporre questa serie di provvidenze si è specialmente preoccupato di concedere ai combattenti, ai mutilati ed agl'invalidi di guerra benefici duraturi e non miglioramenti aleatori. Il Sottosegretariato di Stato per le pensioni si sta attivamente occupando della definitiva sistemazione dei servizi per la concessione delle polizze ai combattenti, che, in base ad un recente provvedimento, sono passati a far parte del detto Sottosegretariato. Prossimamente i relativi uffici che prima avevano sede a Bologna saranno trasferiti a Roma appunto per rendere maggiormente efficace la vigilanza governativa.

Intanto è in corso di compilazione il regolamento che disciplinerà il passaggio dell'ufficio polizze al Sottosegretariato di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra e l'assegnazione ai combattenti delle polizze stesse.

Il regolamento comprenderà numerosi articoli e stabilirà la creazione di una speciale commissione incaricata di esaminare la validità dei titoli dei combattenti aspiranti alla concessione delle polizze.

La Commissione molto probabilmente non sarà presieduta dal Sottosegretario di Stato per le pensioni in quanto a questi è assegnata appunto la competenza di decidere arbitralmente sull'assegnazione delle polizze in caso di eventuali controversie.

Sempre in materia di polizze è stata molte volte oggetto di vivaci critiche la mancata liquidazione delle polizze assegnate ai combattenti e specialmente la speculazione compiuta da privati e da banche poco scrupolose sulle polizze a danno dei combattenti bisognosi.

Finora si verifica il caso che, un combattente che possiede la polizza assicurativa e che nello stesso tempo ha bisogno di procurarsi una sommetta di danaro per far fronte ad impellenti necessità economiche familiari, nell'impossibilità di ottenere dallo Stato il valore reale della polizza e chiedere ai competenti uffici un anticipo che non restituirà più perdendo così il diritto alla liquidazione totale della polizza dopo i trenta anni o quasi sempre cede a privati speculatori o a banche poco scrupolose le polizze percependo una parte del valore effettivo.

Molti altri simili inconvenienti si verificano nella liquidazione delle polizze; inconvenienti che danneggiano i combattenti e lo Stato a danno di speculatori. Il Sottosegretario di Stato per le pensioni sottoporrà prossimamente all'approvazione del Governo uno schema di decreto fondato sui seguenti tre punti:

1. Divieto assoluto della cessione della polizza — 2. Divieto assoluto della concessione di anticipi sulle polizze — 3. Liquidazione ai combattenti riconosciuti realmente bisognosi della polizza in base al valore reale di essa.

L'on. Bianchi ha inoltre progettato un piano organico e completo in tutti i suoi dettagli per la costituzione di numerose cooperative di lavoro di ex-combattenti. Presentemente nel bilancio del detto dicastero è stanziata una somma annua di dodici milioni destinata all'erogazione di sussidi a ex-combattenti, mutilati ed invalidi di guerra indigenti.

Questa forma di aiuto era aleatoria e non sufficiente a lenire le miserie di coloro che tutto offrirono alla patria nell'ora del pericolo. Con un provvedimento di prossima pubblicazione si stabilisce che invece di concedere questi sussidi insufficienti ai bisogni degli ex-combattenti, il Sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra provvederà a erogare determinate somme per la costituzione di uno speciale fondo sociale di tutte le cooperative di lavoro di ex-combattenti che ne faranno richiesta e che dimostreranno l'indigenza dei soci.

La concessione di queste somme sarà proporzionata al numero degli iscritti a ciascuna cooperativa. In caso di scioglimento di queste cooperative di lavoro gli ex-combattenti che ne facevano parte parteciperanno alla divisione del fondo sociale costituito dalle erogazioni del Sottosegretariato per le pensioni di guerra.

Anche l'assistenza ai combattenti malarici ha formato oggetto di opportune provvidenze da parte di competenti organi ministeriali.

Con un decreto di prossima pubblicazione l'assistenza dei combattenti contro la malaria che era insufficientemente esercitata dalla Croce Rossa passa al Sottosegretariato per le pensioni, il quale provvederà a dare le opportune cure ai combattenti malarici con tutti i mezzi che riterrà opportuni e a inviare nei luoghi infestati dalla malaria speciali ambulatori.

Il problema che più di tutti però richiama l'attenzione del Governo e che è oggetto di studio da parte del Ministro del lavoro, on. Labriola, del Ministro delle Poste e Telegrafi, on. Pasqualino Vassallo, del Ministro del Tesoro, on. Bonomi, del Ministro della Guerra, on. Rodinò e del Sottosegretario di Stato on. Bianchi è quello che riguarda il collocamento dei mutilati ed invalidi di guerra presso le aziende private industriali e presso i pubblici uffici.

Ci risulta che sia l'on. Labriola che l'on. Bonomi stanno compiendo, ognuno per proprio conto, gli opportuni studi che porteranno alla compilazione di un unico disegno di legge che sarà sollecitamente provato da uno dei prossimi Consigli dei Ministri.

Questo disegno di legge consterà di due parti, nella prima sarà disciplinato il collocamento degli invalidi e mutilati di guerra nelle aziende industriali; nella seconda saranno elencate le norme per l'assunzione dei mutilati ed invalidi di guerra nelle pubbliche amministrazioni dipendenti dallo Stato.

Con questo disegno di legge si farà obbligo agli esercenti di industrie di una certa importanza di assumere un determinato numero di mutilati ed invalidi di guerra in proporzione del numero degli operai normalmente impiegati presso le dette aziende industriali.

Non ancora è stata fissata la percentuale del numero degli operai da cui dovrà dipendere il collocamento dei mutilati ed invalidi di guerra e l'organo che provvederà a tale collocamento.

Generalmente si ritiene dai ministri competenti che malamente potrebbero espletare tale compito sia l'Opera Nazionale per i combattenti come l'Opera Nazionale per i mutilati ed invalidi di guerra per le quali anzi urge una immediata e radicale riforma.

Queste due opere che sono sorte anni addietro non rispondono più per finalità e scopi ai tempi presenti e alle esigenze di una più razionale assistenza ai mutilati ed invalidi di guerra ed ai combattenti per cui una riforma dei loro statuti e un mutamento dei loro dirigenti si rende necessario.

Per ciò che concerne poi il collocamento dei mutilati ed invalidi di guerra presso i pubblici uffici sarà fatto obbligo ai vari capi delle amministrazioni dello Stato di riservare ai mutilati un determinato numero di posti risultanti vacanti nelle singole amministrazioni.

Per le industrie chimiche e farmaceutiche

In una recente riunione del Comitato delle industrie chimiche e farmaceutiche tenuta al Ministero dell'Industria sotto la presidenza del senatore Giacomo Ciamician, si sono discussi importanti argomenti relativi a queste industrie. Ciò che ha tenuto più occupato il Comitato è stato l'esame della grave crisi che queste industrie si trovano attraversando.

Venne rilevato che il disagio in cui si dibatte l'industria chimica italiana, è dipendente in parte da alcuni fattori di ordine generale che si riflettano su tutte le industrie quali la politica tributaria, il movimento operaio, l'elevatezza dei cambi e dei costi delle materie prime, ecc.; ma in parte è anche dipendente da altre cause di ordine particolare per le industrie chimiche e che colpiscono specialmente quelle industrie sorte durante la guerra per produrre quelle sostanze per le quali eravamo soggetti all'estero.

Tra queste nuove industrie sono da annoverare la fabbricazione delle materie coloranti, dei relativi prodotti intermedii e delle sostanze medicinali, industrie che mancano di qualsiasi protezione atta ad impedire la concorrenza estera.

E' stato inoltre rilevato che queste speciali industrie debbono subire anche la concorrenza dei prodotti che sono stati richiesti alla Germania in conto riparazioni.

Su tale argomento, dopo una disamina completa ed esauriente della questione, il Comitato approvò il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato per le industrie chimiche, riunito presso il Min. dell'Industria, dopo aver preso in esame la situazione chimica var preso in esame la situazione chimica del colori e dei prodotti intermedii, mortalmente minacciata nel suo iniziale promettente sviluppo dalla invasione dei prodotti tedeschi, invoca dal Governo *quelli immediati provvedimenti doganali o di altra natura* che valgano a scongiurare la fine e a rendere possibile l'esistenza di una industria nazionale dei coloranti. »

Il Comitato ha discusso altre questioni di non minore importanza e di interesse particolare per alcune industrie fra cui quella delle specialità farmaceutiche e del loro commercio con l'estero.

E' noto che in Italia nessuna sorveglianza viene esercitata sulle preparazioni delle specialità farmaceutiche. Ciò ha offerto il fianco ai Governi esteri, malgrado la esistente reciprocità di trattamento per il libero scambio di questa produzione, di impedire la importazione nei loro paesi delle nostre specialità, mentre possono essere importate le loro senza alcuna difficoltà in Italia.

E' vero che l'art. 51 del Regolamento per l'applicazione della legge sull'esercizio delle farmacie stabilisce da parte dell'Italia una vigilanza nei riguardi delle importazioni in Italia delle specialità estere, ma non consta che queste disposizioni siano state mai applicate.

La Francia nella sua tariffa doganale, pone il divieto di importazione delle nostre specialità non iscritte nella farmacopea ufficiale del Regno; e poichè tale inscrizione è sospesa sin dal 1909 in attesa della stipulazione di nuovi trattati commerciali, molte specialità nostre sono escluse in quel paese.

Occorre dunque ottenere che le specialità medicinali sia quelle preparate dalla nostra industria sia quelle provenienti dall'estero, corrispondano a quanto dispone l'art. 51 citato, e che la loro preparazione sia posta sotto la vigilanza ed il controllo dello Stato per assicurare all'interno ed all'estero la loro buona preparazione a garanzia della salute pubblica e nell'interesse della industria nazionale per favorire la esportazione.

Altra questione che richiamò l'attenzione del Comitato fu la tassa di bollo sulle specialità medicinali.

Nel decreto-legge per la tassa sul lusso, sono state comprese le specialità medicinali e le profumerie. Mentre la tassa per le profumerie ha trovato il consenso di tutti.

Il Comitato ha espresso il voto, che non venga applicata la nuova tassa sopra i sieri, sulle soluzioni sterili per iniezioni e sulle specialità medicinali le quali rispondano ad una effettiva utilità terapeutica.

Il Comitato dopo aver preso in esame altre questioni di secondaria importanza, plaudì all'opera di S. E. il Ministro dell'Industria tendente a dare assetto stabile al Comitato ed all'Ufficio per le Industrie chimiche.

Ultime notizie e informazioni

Il Re a Caprera

LA MADDALENA, 27. — S. M. il Re è giunto alle ore 16,30 sbarcando in Piazza Umberto, ove era atteso dalle Autorità, dalle truppe, dalle Associazioni, dagli studenti e da un'immensa folla plaudente.

Il Sovrano si è recato subito a Caprera, ove è stato ricevuto da Donna Francesca Garibaldi ed ha deposto fiori sulla tomba dell'Eroe, rientrando poscia in città, nuovamente ed entusiasticamente applaudito.

Poscia il Re si è imbarcato sulla R. N. *Duilio* salpando alle ore 20 per Orosei, donde proseguirà per Nuoro.

Il primo Derby sardo

CHILIVANI, 27. — Alla cerimonia dell'inaugurazione del campo delle corse, ove alla presenza di S. M. il Re è stato corso il primo «Derby» sardo. Il Ministro per l'Agricoltura on. Micheli, ha pronunciato, applaudito, un discorso nel quale ha rilevato come la Sardegna possieda i migliori cavalli da sella esistenti ed ha dichiarato che l'Italia non dovrà più importarne dall'estero.

L'on. Micheli ha ricordato quindi l'opera che svolge il Consiglio superiore ippico in seno al quale la Sardegna è rappresentata, ed ha ricordato anche l'iniziativa presa dal Ministero della Guerra di rifornire la cavalleria di cavalli sardi. L'oratore ha promesso infine che il Ministero d'Agricoltura stabilirà un concorso dotato di premi per cavalli riproduttori da tenersi ogni anno.

La partenza per Napoli

NUORO, 28. — S. M. il Re è sbarcato ad Orosei alle 8,45 tra le vivissime acclamazioni della folla che gremiva le banchine ed ha proseguito in automobile per Nuoro dove è giunto alle 10.

Nei pressi della città, attendeva il Sovrano un folto gruppo di cavalieri che indossavano i costumi di questa regione e che lo ha accompagnato fino al Municipio mentre la folla che si assiepava lungo il percorso, faceva al Re una imponente dimostrazione e dalle finestre una pioggia di fiori cadeva sull'automobile.

Al Municipio il Re ha ricevuto l'on. Mastino, il Vescovo, il Consiglio comunale e le altre Autorità esprimendo ad esse la sua soddisfazione per l'accoglienza entusiastica che gli è stata fatta.

Dopo aver visitato l'Asilo per l'infanzia ove sono ricoverati molti orfani di caduti in guerra, S. M. il Re è ripartito per Orosei dove si è imbarcato sulla *Duilio*.

Alle ore 12,40 la *Duilio* ha salpato diretta a Napoli.

Il regime granario

In questi giorni sono state pubblicate — da giornali ed agenzie — notizie che il commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi on. Soleri sottoporrebbe all'approvazione del Gabinetto — in un prossimo Consiglio dei Ministri — lo schema di un provvedimento con il quale si disciplinerebbe il nuovo regime granario, a partire dalla data del nuovo raccolto. Si aggiungeva che il monopolio statale dei cereali sarebbe abolito, ma che lo Stato continuerebbe ad esercitare un opportuno controllo sul commercio granario, onde assicurare l'approvvigionamento dei cereali necessari ed equilibrare il prezzo, in modo da non danneggiare i produttori nazionali.

Notizie attinte a fonte diretta ci pongono in grado di precisare che certo la situazione del regime dei cereali dovrà essere completamente riesaminata in relazione al ribasso dei prezzi di origine del grano all'estero ed al ribasso dei cambi. Questa nuova situazione determina delle difficoltà nella soppressione della gestione statale dei cereali, ed investe gravissimi interessi degli agricoltori, dei consumatori e della finanza dello Stato, che debbono essere equamente contemperati.

La questione fu già oggetto di studio da parte di una Commissione di funzionari, commercianti e mugnai riunitasi presso il Commissariato dei consumi e dalla quale furono formulati varii progetti che il commissario generale on. Soleri sta esaminando. Ed in un prossimo Consiglio dei Ministri la questione sarà presa in completo esame, sulle proposte che l'on. Soleri sta ancora formulando.

E' bene però affermare fin d'ora che vi è molta esagerazione nelle voci corse che il prezzo del grano estero sia oggi notevolmente inferiore a quello del grano nazionale; questo non è poichè il prezzo del grano estero, imbarco giugno *cif* Genova si avvicina agli 8 dollari e quello per imbarco agosto oscilla dai 6 ai 7 dollari al quintale.

Quanto alla requisizione — come già l'on. Soleri disse nel recente discorso di Cuneo — essa non continuerà. Ma siccome il Governo — per intensificare la produzione del grano aveva stabilito di comperarlo ad un prezzo d'imperio, per non danneggiare quei contadini che hanno seminato maggiore quantità di cereale — in seguito appunto al provvedimento governativo — il grano verrà acquistato è vero al prezzo stabilito. E continueranno ad esistere le commissioni di requisizione ma non per requisire il grano, ma solo per accettare le offerte che verranno fatte.

Sulla produzione del grano possiamo assicurare che essa — per notizie concordi giunte al Commissariato degli approvvigionamenti — si presenta ovunque buona.

Del resto l'ufficio statistica dell'Istituto Internazionale di agricoltura nota che le quantità di grano occorrenti ai paesi importatori sono assicurate, perchè le esistenze mondiali di frumento e di segala sono tali da soddisfare i bisogni fino al nuovo raccolto, lasciando ancora un margine di circa 14 quintali.

L'on. Luzzatti per il centenario dell'indipendenza Argentina

L'on. Luzzatti, in occasione del centenario della indipendenza argentina, ha inviato al Console argentino in Roma sig. Bidone, il seguente messaggio augurale:

«In queste giornate solenni, le nostre menti splendono, i nostri cuori s'infiammano per la maggior gloria latina! Voi festeggiate Colombo, che è nostro, che è vostro, che è l'orgoglio della civiltà.

Ma nel nome di Lui, che in premio di un nuovo mondo ebbe il guiderdone della più nera ingratitudine, sul monumento che oggi gli italiani dell'Argentina gli consacrano, dobbiamo giurarci la fida e perpetua concordia, dobbiamo giurare di tradurre in opere felici la comunanza delle nostre geniali convivenze.

Nella vostra giovane patria i nostri emigrati si sentono a Voi fratelli, pur raddoppiando l'affetto per l'Italia lontana. Voi li amate per l'inesauribile fecondità del loro perfetto lavoro, così descritto da un nobile poeta: «*La luna che sorge li sorprende ancora intenti alle fatiche dei campi e la luna che tramonta li vede riprenderle col saluto del suo ultimo raggio*».

Dobbiamo conoscerci meglio per amarci ancora di più; nelle scienze, nelle arti, nelle industrie consentirci a vicenda quelle intime fiducie, generatrici di grandezza morale, di prosperità economica.

E poichè voi e noi congiunge la fede nelle mistiche corrispondenze fra il cielo e la terra, sappiamo, sentiamo che in questo giuramento dai nostri due popoli innalzato, esulta l'anima immortale di Colombo intenta a benedirci».

L'agitazione degli impiegati

Colloquio al Ministero del Tesoro

Nella serata d'ieri e nella mattinata di oggi si sono svolti interessanti colloqui tra il Sottosegretario di Stato al Tesoro e i rappresentanti del Comitato d'azione, Bochicchio, Bussa e Coletti. Erano pure presenti il comm. Scavonetti, comm. Balboni, comm. De Bellis e Nino Ilari.

Le discussioni sono procedute animatissime e pare si sia trovata una qualche linea d'accordo per la cessazione delle ostilità.

I risultati dei colloqui, che si mantengono segretissimi, saranno resi noti alle masse impiegative nel comizio di oggi, le cui decisioni sono attese in tutta Italia.

I ministri Bonomi e Croce dall'onorevole Giolitti.

Alle 20,10 di iersera sono partiti alla volta di Torino, donde proseguiranno per Cavour, il Ministro del Tesoro on. Bonomi e quello dell'Istruzione on. Croce.

La partenza dei due Ministri è dovuta principalmente alla sistemazione della questione degli impiegati. E ciò dimostra come l'on. Giolitti intenda essere messo minutamente al corrente dei dissensi che le ultime misure provvisorie hanno provocato nella classe degli statali.

La parte preminente che in tale questione ha avuto l'on. Bonomi rendeva necessaria anche una sua diretta esposizione al Presidente del Consiglio.

Il Ministro Croce intende intrattenersi col Presidente del Consiglio sulla questione generale non solo, ma principalmente su quella riguardante gli insegnanti.

* * *

Abbiamo da Torino:

Il ministro del tesoro on. Bonomi ed il ministro della pubblica istruzione on. Croce sono giunti stamane a Torino, ricevuti alla stazione dal prefetto e da altre autorità.

I due ministri si sono recati oggi a Cavour a visitare il Presidente del Consiglio e faranno stasera ritorno a Roma.

Il comizio all'Orto Botanico

La massa enorme d'impiegati convenuta nel pomeriggio di oggi all'Orto Botanico presenta un aspetto veramente imponente; si calcolano a oltre 30 mila gl'intervenuti.

Alle ore 17.30 assume la presidenza *Imperato*, il quale si compiace della disciplina e compattezza delle masse impiegative e preannunzia la immancabile vittoria di fronte alla pervicace ostinatezza del Governo che finge d'ignorare la grandiosità del movimento.

Il trasferimento repentino del Governo da Roma a Cavour — dice Imperato — è sintomo di vittoria, ma non bisogna precipitare in deliberazioni avventate poichè chi vi dirige ha la consapevolezza delle responsabilità assunte.

Segue *Bussa* dei postelegrafonici, il quale fa una dettagliata relazione circa le pratiche avviate tra Governo e Comitato di azione.

A questo punto si levano varie voci: *Sciopero, sciopero;* ma Bussa ammonisce gl'interruttori che non son le grida di due o trecento persone che possono influire sulle determinazioni del Comitato d'azione, il quale non può qui rendere di pubblica ragione il piano d'azione già stabilito qualora il Governo non voglia cedere alle giuste ed oneste richieste delle classi degli impiegati. Bussa conclude assicurando la massa dei comizianti che i dirigenti sapranno vigilare sino all'ultimo per il trionfo della buona causa.

Ha quindi la parola l'avv. *Sensivi*, il quale fa anche egli una disamina particolareggiata dell'attuale movimento concludendo che non sarà possibile cessare questo movimento senza ch'esso sia coronato dalla più sicura vittoria.

Seguono *Molti* capo-sezione alle Finanze, il consigliere comunale *Bochicchio* e *Virgilio Martorelli* per i dipendenti comunali.

Il comizio continua. Pare che sarà presentato un ordine del giorno per il proseguo dell'agitazione riservandosi il Comitato le deliberazioni più adatte secondo le decisioni del Governo.

Misure contro le speculazioni sulle costruzioni edilizie

Il Ministero per l'Industria e il Commercio, al quale compete per legge la vigilanza sulle costruzioni di case popolari ed economiche che hanno ottenuto il contributo dello Stato, si è giustamente preoccupato della continua ascesa che si verifica nei costi delle costruzioni. La gravità del fenomeno è tale che se non si riuscirà a frenare la corsa al rialzi, le mensilità da corrispondersi dai futuri assegnatari delle case finiranno per superare la loro potenzialità economica, nonostante il largo aiuto governativo. Si renderà così vano ogni sforzo diretto a combattere la penosa crisi degli alloggi.

Il Ministero, dall'esame accurato dei fatti, ha dovuto riconoscere che al lamentato aumento concorrono le seguenti cause:

1) I lucri ingiusti e sproporzionati degli imprenditori ottenuti a mezzo di contratti ad essi favorevoli con analisi dei prezzi imprecise ed inesatte. Si notano infatti differenze notevoli di prezzo nei raffronti fra cantieri che si trovano in condizioni pressochè identiche nei riguardi sia dell'approvvigionamento, sia del trasporto dei materiali, sia del costo della mano d'opera.

2) Le revisioni trimestrali dei prezzi peggiorano notevolmente le condizioni del contratto originario per effetto della suddetta imprecisione delle analisi e mentre dovrebbero avere una portata bilaterale, praticamente si manifestano a solo vantaggio degli imprenditori.

3) Il compenso pattuito per progetto, direzione ed assistenza dei lavori è generalmente commisurato ad una percentuale sul costo delle costruzioni. Il progettista e direttore dei lavori ha così un interesse contrario a che il costo ne riesca basso.

4) Le successive indennità di caro-viveri che ad ogni trimestre vengono consentite alle maestranze operaie hanno elevato il coefficiente di costo dovuto ai salari, a tale altezza da apporre una barriera allo sviluppo delle nuove costruzioni.

Il Ministero allo scopo di eliminare per quanto è possibile le cause suddette e per lo meno di diminuirne l'importanza, ha diretto a tutti gli enti costruttori (Istituti autonomi, Comuni e Cooperative edilizie), una Circolare nella quale, dopo avere richiamata la loro attenzione sui lamentati inconvenienti raccomanda: 1) che non siano consentiti prezzi unitari elementari delle costruzioni superiori a quelli adottati sulla piazza del Genio Civile; 2) che le revisioni siano invocate anche dalle stazioni appaltanti, tenendo conto dei forti ribassi già verificatisi specialmente nel ferro e nel cemento, e di quegli altri che si preannunziano imminenti; 3) che per i maggiori finanziamenti consentiti dal Ministero non sia mantenuto in vigore il contratto originario, ma siano concordati prezzi nuovi più miti; 4) che pel compenso di progetto e di direzione dei lavori sia preferibilmente fissato un *forfait;* 5) che analogamente a quanto il Ministero dei Lavori Pubblici ha comunicato agli uffici dipendenti, non sia ammessa per l'avvenire alcuna revisione di prezzi per causa dipendente da aumenti di salari, perchè il presente livello delle mercedi, tenuto anche conto dei cottimi, importa sufficiente ed equa ampiezza ed esclude la necessità di corrispondere ulteriori aumenti per verun titolo.

Il Ministero dell'Industria per assicurare la maggiore efficienza dei provvedimenti anzidetti si propone di agire energicamente nei riguardi degli Enti costruttori (Istituti o Cooperative) presso le cui imprese si verifichino abusi nei prezzi o si affermi una prevalenza della speculazione a danno degli interessi dei soci o della collettività.

Il Ministero pertanto si varrà del diritto di revocare il finanziamento ed il contributo concessi, e di adottare inoltre ogni altra più grave sanzione consentitagli dalle disposizioni vigenti.

La serrata degli stabilimenti tessili a Prato?

FIRENZE, 28. — Nelle prime ore di stamane sono partiti per Prato considerevoli rinforzi di truppa, carabinieri e guardie regie, nonchè un'autoblindata. Sembra che tale misura sia stata presa dall'autorità perchè si ritiene che per oggi venga proclamata la serrata degli stabilimenti tessili pratesi.

La vendita di trattori ed aratri

Il Ministero per l'Agricoltura, con recente Decreto, ha stabilito nuovi prezzi di vendita per i trattori e gli aratri già appartenenti al Servizio di Motoaratura di Stato, apportando notevoli riduzioni ai prezzi di vendita già stabiliti col Decreto Ministeriale del 5 aprile 1919.

Data l'incertezza attuale dei mercati e la conseguente stasi che si è ripercossa in modo abbastanza grave sul commercio delle macchine e degli attrezzi agricoli, il Ministero per l'Agricoltura e all'inizio della nuova campagna di lavoro è venuto incontro al bisogno e al desiderio degli agricoltori, offrendo ad essi il modo di acquistare a basso prezzo le macchine occorrenti per la lavorazione del terreno.

Questo provvedimento, oltre al beneficio che offre agli agricoltori e all'agricoltura in genere, affretta e conclude la smobilitazione del servizio che era stato creato per la necessità della guerra e che ora deve cedere il posto alla privata attività.

Delle millecinquecento macchine circa che ancora rimangono disponibili per la vendita, circa la metà sono usate. Sono queste le macchine che dopo aver lavorato nelle squadre militari della Motoaratura di Stato, vennero poi ritirate nei Parchi, riparate e rimesse in piena efficienza.

A partire dalla data del succennato Decreto, i prezzi di vendita dei trattori e degli aratri nuovi, di cui al D. M. 5 aprile 1919 devono intendersi modificati come segue:

Trattore Case 10-20 Hp. senza aratro L. 6000; trattore case 12-25 Hp. senza aratro L. 11.000; trattore 20-40 Hp. senza aratro L. 14.000. Trattore Wallis 13-25 Hp. senza aratro L. 11.000; trattore Emerson 12-20 Hp. senza aratro L. 8500; trattore Emerson 12-20 Hp. senza aratro L.12 mila; trattore Rock Island 12-20 Hp. senza aratro L. 9.000; trattore Allis Chalmer 10-18 Hp. senza aratro Lire 5.000; trattore Galardi Petrusso 6-12 Hp. senza aratro Lire 2 mila e 500. Aratri quadrivomeri di qualunque tipo senza aratro L. 1.500; Aratri trivomeri di qualunque tipo senza aratro L. 1.200; aratri bivomeri di qualunque tipo senza aratro L. 900.

I tipi di trattori o di aratri registrati nel Decreto del 5 aprile 1919, i quali non figurano nel presente, sono esauriti.

Per i trattori usati verranno applicate le seguenti riduzioni sui prezzi risultanti dalle perizie estimative:

Per trattori Wallis 13-25 Hp. il 15 per cento; per i trattori Mogul 10-20 Hp. e Rock Island 12-20 il 20 per cento; per i trattori Case 9-18 Hp. e Case 12-25 Hp. il 25 per cento; per i trattori Emerson 12-20 Hp. e Mogul 8-16 Hp. il 30 per cento; per i trattori Case 10-20 Hp. e 20-40, Emerson 20-35 e Allis Chalmer 10-18 il 40 per cento; per il motoaratro Galardi Petrusso il 50 per cento.

Per gli aratri usati di qualunque tipo il prezzo di vendita sarà quello di cui sopra ridotto del 20 per cento.

Malgrado la riduzione dei prezzi di vendita stabilita col recente Decreto è stato pur tuttavia mantenuto lo sconto del 10 per cento, già accordato con precedenti Decreti, agli acquirenti delle Terre liberate, della provincia di Roma e Grosseto, dell'Italia Meridionale, delle Isole e delle Colonie del Regno.

A incominciare poi dalla Cooperazione agricola è stata accordata un'altra riduzione del 10 per cento, comune a tutte le provincie del Regno e alle Colonie, per tutte le Società Cooperative Agricole legalmente riconosciute e per i Consorzi Agrari i quali facciano acquisto in blocco di non meno di cinque motoaratrici.

Il procedimento da seguire da chi vuole acquistare le dette motoaratrici di Stato è quanto mai semplice e rapido. Basta inviare una domanda in carta bollata da L. 2 al Ministero di Agricoltura, Direzione motoaratura, e, nel termine di 24 ore, la macchina richiesta viene assegnata.

Rappresaglie di grossisti contro Schiavello per la sua campagna sui ribassi

MILANO, 28. — Ernesto Schiavello, il noto segretario della Federazione tessile, ha dichiarato ieri in una denuncia presentata alla Questura di avere ricevuto in mattinata varie lettere anonime che egli attribuisce ad esercenti, e in cui lo si minaccia di morte qualora non desista dalla sua campagna in favore dei ribassi, campagna annunciata col noto progetto della Federazione tessile. Come è noto infatti questa Federazione si è garantita un materiale di stoffe specialmente di lana che oltrepassa il valore di 25 milioni, che si propone di mettere sul mercato a prezzo di costo.

Lo Schiavello dichiarò anche di essere stato affrontato nel pomeriggio fuori porta Romana da quattro individui che egli ritiene dei commercianti grossisti i quali, dopo averlo accerchiato, tentarono di percuoterlo e sarebbero riusciti nel loro intento se non fossero intervenuti in suo soccorso dei passanti. In serata la Questura fu avvertita che dimostrazioni ostili di pseudo-fascisti erano state inscenate dinanzi all'abitazione dello Schiavello. Intervenute guardie regie e carabinieri i dimostranti furono dispersi.

I fascisti di Siena contro il "Paese"

SIENA, 28. — In seguito alla versione che il *Paese* ha data dei fatti di Orvieto, i fascisti della nostra città ieri sera si recavano presso l'Agenzia giornalistica Sadun, acquistavano tutte le copie del giornale e ne facevano un gran falò. Oggi essi avrebbero voluto impedire la vendita del *Paese*, ma poichè i giornalai erano stati avvertiti dalle autorità che sarebbero stati protetti, ripeterono l'operazione di ieri; acquistarono tutte le copie e le bruciarono. Dopo di ciò il direttorio del fascio ha inviato tre telegrammi: uno alla direzione del *Paese* invitandola a non più mandare a Siena il giornale; uno al Fascio di Roma perchè provveda ad avvertire la direzione del *Paese* dei motivi per cui intende impedire la vendita di quel giornale a Siena ed uno infine al marchese Perrone Compagni segretario generale dei Fasci, per avvertirlo della posizione assunta.

L'Ambasciatore Jonnart presenta le credenziali al Papa

Questa mattina alle 11.45 il senatore Jonnart, Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, è giunto in automobile nel Cortile di San Damaso. Egli era accompagnato dai Segretari d'Ambasciata signori Saint-Chamand e conte Launay e dal suo Segretario particolare signor E. D. Gerdolle.

L'Ambasciatore con il seguito è salito nell'appartamento pontificio ove è stato incontrato dal Segretario della Cerimoniale mons. Canali, che lo ha accompagnato nella Sala degli Arazzi.

Alle 12 precise il Santo Padre si è recato nella Sala del Trono, accompagnato dal Maggiordomo mons. Tacci, dal Maestro di Camera mons. Sanz de Samper, dall'Elemosiniere segreto mons. Nasalli Rocca, dal Sagrista mons. Zampini; dai Camerieri Segreti partecipanti monsignori Arborio Mella e Callori di Vignale, dai soprannumerari monsignori Valcelli e Di Lorenzo, dal Cameriere d'onore mons. Virili, dal Foriere maggiore marchese Sacchetti, e Cavallerizzo Maggiore march. Serlupi, dal Comandante la Guardia svizzera col. Repond, dall'Esente delle Guardie Nobili pontificie conte Alessandroni e dai Camerieri Segreti di Spada e Cappa conte de Maistre, conte Ruffin e conte Riccardo Ceccopieri Maruffi.

Il senatore Bonnart, introdotto da monsignor Canali alla presenza del Papa, ha consegnato a Sua Santità le lettere che lo accreditano quale Ambasciatore della Repubblica francese presso la Santa Sede, ed accompagnando la consegna con un discorso nel quale ha espresso il significato dell'atto compiuto e i suoi sentimenti di venerazione verso la persona augusta del Pontefice.

Sua Santità ha risposto con elevate parole di ringraziamento esprimendo tutta la sua considerazione e benevolenza verso la Nazione francese e il suo degnissimo rappresentante.

Dopo il discorso ufficiale il Papa ha invitato l'Ambasciatore a seguirlo nella biblioteca privata, dove si è trattenuto con lui lungamente a colloquio. Alla fine il senatore Jonnart ha chiesto a Sua Santità il permesso di presentare le persone del seguito e poi ha preso congedo baciandogli la mano e inchinandosi profondamente.

Dopo l'udienza pontificia il corteo del nuovo Ambasciatore, scortato dalla Guardia svizzera, è sceso al primo piano dove il senatore Jonnart ha fatto visita al Cardinal Segretario di Stato. Il colloquio tra i due personaggi si è protratto per venti minuti. Quindi l'Ambasciatore ha presentato il seguito anche al Cardinale e poi si è congedato.

Finalmente il senatore Jonnart per la via interna del Vaticano è sceso alla Basilica di San Pietro a fare la visita al Principe degli Apostoli, come è consuetudine dei nuovi Ministri ed Ambasciatori accreditati presso la Santa Sede.

Ad un'ora dopo mezzogiorno l'Ambasciatore ha fatto ritorno all'Hôtel Excelsior, dove questa sera alle 7 il Cardinale Gasparri gli ha restituito la visita.

Resti di giustiziati a Livorno

Tornano alla luce dopo 300 anni

LIVORNO, 28. — Gli operai addetti ai lavori della nuova fognatura, compiendo delle escavazioni in piazza Guerrazzi, fra la sede della Misericordia e quella del Museo Civico, hanno rinvenuto numerosi teschi ed ossa umane ricoperti da una patina bruna e legnosa. La fantasia popolare ha cominciato a lavorare spargendo voci di delitti commessi e di misteri svelati ma l'autorità con l'ausilio degli storici ha potuto stabilire che proprio in quella località dove sono stati rinvenuti i resti umani sorgeva circa 300 anni fa il cimitero di S. Barbara nel quale si dava sepoltura ai corpi dei giustiziati. Le ossa sono state raccolte in una cassa e dopo le constatazioni e l'estensione del verbale di rinvenimento saranno nuovamente sepolti dalla Misericordia.

Un detenuto ucciso a Civitavecchia

CIVITAVECCHIA, 28. — Poco dopo le ore 22 di ieri dai pressi della Stazione echeggiarono dei colpi di arma da fuoco, che misero in allarme la popolazione. Un detenuto, Ciavi Giulio, di ignoti di anni 30 nato a Roma e qui di passaggio, si dava alla fuga, andando poi a gettarsi in mare presso il Pirgo. I carabinieri di scorta dopo avergli inutilmente intimato di fermarsi gli fecero fuoco addosso uccidendolo.

La morte del proc. gen. comm. Quarta

ANCONA, 28. — Ieri sera alle ore 20 il procuratore generale comm. Carlo Quarta rincasava dopo una giornata di febbrile lavoro. Poco dopo accusava un forte malessere, e perduta quasi subito la conoscenza entrava in agonia. All'una di questa notte l'illustre uomo spirava tra le braccia della consorte e assistito dal sostituto procuratore generale cav. Maroni. E' stato telegrafato all'unico figlio Giovanni attualmente all'università di Roma, che giungerà questa sera.

Borsa di Roma

28 Maggio 1921.

Credito 3,50 % cont. 73,75; fine 74,10 — Consol. 5 % 1918 cont. 79,50; fine 80,05.

AZIONI: Banca d'Italia 1345 — Istituto Fondiario 465 — Banca Commerciale Italiana 854 — Credito Italiano 606 — Banca Italiana di Sconto 559 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 580 — Meridionali 280 — Mediterranea 136 — Rubattino 453 — S. N. I. A. 27 — Tramways Roma 80 — Acqua Marcia 1720 — Gas Roma 440 — Condotte d'Acqua 225 — Acciaierie Terni 510 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 30,50 — Ansaldo 143 — Metallurgica 80 — Miniere Elba 60 — Miniere Antimonio 39 — Kerka 300 — Viscosa di Pavia 58 — Miniere Montecatini 125 — Immobiliari 434 — Beni Stabili 332 — Imprese Fondiarie 91,50 — Fondi Rustici 224 — Risanamento 390 — Carburo 615 — Azoto 210 — Elettrochimica 68 — Forni Elettrici 36 — Zuccheri Romani 56 — Eridania 266 — Molini Pantanella 133 — Marconi 185 — F. I. A. T. 154 — Cotoniere Meridionali 81,50 — Cosulich 360.

CAMBI: Londra 73,25; 50; 37; 25; 20; 73,00 — New York chèque 18,55; 65; telegr. 18,75 — Berlino 30; 25; 30.

PARIGI, 28. — Francia, 158 — Londra, 73.47.5 — Svizzera, ... — New-York, 19.02 1/4 — Spagna, ... — Berlino, 30.25 — Belgio, ... — Bucarest, ...

REGIO LOTTO

Estrazione del 28 maggio

Roma 52 — 85 — 15 — 54 — 58

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Fenariello, gerente responsabile.

Stabilimento de LA TRIBUNA